



A.D. MDLXII

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN BENI STORICO-ARTISTICI E ARCHEOLOGICI

LA STELE DI BOELI

E LA SIMBOLOGIA NELLA SARDEGNA PRENURAGICA

RELATORE:

PROF. ALBERTO MORAVETTI

TESI DI LAUREA DI:

FRANCESCA MARIA GREGU



ANNO ACCADEMICO 2008-2009



*A mio padrino
Nino*

INTRODUZIONE

Il paese di Mamoiada, distante una quindicina di chilometri dal suo capoluogo di provincia Nuoro, e facente parte della Barbagia di Ollolai, è stato sempre famoso soprattutto per il suo carnevale e per la maschera dei *mamuthones* di antichissima tradizione.

Nessuno però, prima del 1997, poteva immaginare che il paese sarebbe stato associato anche ad un patrimonio archeologico che, se non ignorato all'interno del mondo accademico, era stato sicuramente trascurato dai più nei confronti di ben altri siti del circondario.

Nell'estate di quell'anno, nel giardino della famiglia Staffa sito alla periferia nord-ovest del paese, durante i lavori di scavo per la realizzazione di una piccola vasca, fu estratto un grande masso in granito, fatto del tutto normale durante gli scavi edilizi essendo questo un materiale tipico della zona.

Il masso, che era sepolto ad una profondità di circa due metri, non lasciava supporre nulla di anomalo fino al suo spostamento, quando i proprietari e gli operai, rivoltandolo, si accorsero che quello che credevano fosse solo una pietra di notevoli proporzioni in realtà presentava, nella faccia fino ad allora nascosta, una serie elaborata di incisioni senza eguali nel panorama archeologico sardo. All'inizio nessuno pensò che fosse qualcosa di più di un semplice pietrone inciso, e infatti la lastra giacque per svariato tempo nel giardino della famiglia Staffa, divenendo meta dei più curiosi¹.

Fu solo ad estate inoltrata, quando venne chiamata la Dr.ssa Maria Ausilia Fadda, direttrice della Soprintendenza Archeologica di Nuoro, che si capì l'eccezionalità del reperto: era stata appena resa nota la "Stele di Boeli" (dal nome della zona di ritrovamento) o, come viene chiamata dagli abitanti di Mamoiada,

¹ Informazioni raccolte durante i sopralluoghi al sito della stele di boeli, dagli stessi proprietari del terreno salvatore staffa e mariagiovanna gungui, e da pietro deiana, l'operaio escavatorista autore della piccola vasca. A tutti loro un sentito ringraziamento.

“Perda Pintà” (Pietra Disegnata), una lastra di straordinario valore riferibile ad un periodo compreso tra il 3.500 e il 3.000 a.C.².

La valutazione entusiastica della Dr.ssa Fadda fece in modo che, nel giro di brevissimo tempo, emergesse una realtà archeologica ancora inedita con la scoperta che nel paese stele di tale genere non erano inusuali nel territorio dal momento che allevatori e agricoltori ne conoscevano alcune da diverso tempo.

Sulla scia della Stele di Boeli venne palesata l'esistenza della lastre di Garaunele e di S'Ena Manna, i *menhir* di Su Rosariu, e per ultimo l'*omphalos* di S'Eredadu, nonché la notizia, che finora però non ha mai trovato conferme ufficiali, di una seconda stele, gemella di quella di Boeli, che giacerebbe nascosta sotto il manto stradale del raccordo che unisce il paese con la SS 389, ad appena una cinquantina di metri.

Ad ulteriore testimonianza della ricchezza archeologica della zona di Boeli, qualche anno dopo, sempre nello stesso giardino e durante un secondo scavo questa volta però in seguito ai lavori di realizzazione dell'impianto di riscaldamento, venne alla luce un'altra pietra, di modeste dimensioni se paragonata alla “Perda Pintà”, con la superficie completamente ricoperta di coppelle.

In attesa di ulteriori ritrovamenti va ribadito che la Stele di Boeli non trova eguali in Sardegna (a parte la cerchia ristretta del territorio comunale di Mamoiada) e forse nemmeno in ambito extrainsulare, sebbene ci siano, come verrà trattato nel lavoro di tesi, molte documentazioni peninsulari e continentali di impressionante somiglianza.

Con questo lavoro si vogliono analizzare i motivi decorativi della Stele di Boeli mettendoli in relazione con quelli delle altre pietre istoriate di Mamoiada, e da questi individuare, a grandi linee, un filo che li unisca ad altri monumenti e reperti, sia isolani sia continentali, che testimoniano la presenza di questi decorazioni attribuendogli infine un significato plausibile.

Il sistema di scrittura ebraica ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza. La scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza. La scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza.

PARTE 1

La prima parte della storia della scrittura ebraica è quella che si riferisce al periodo che va dalla nascita della scrittura ebraica fino alla sua diffusione in tutto il mondo. In questo periodo, la scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza.

La seconda parte della storia della scrittura ebraica è quella che si riferisce al periodo che va dalla nascita della scrittura ebraica fino alla sua diffusione in tutto il mondo. In questo periodo, la scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza. La scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza.

La terza parte della storia della scrittura ebraica è quella che si riferisce al periodo che va dalla nascita della scrittura ebraica fino alla sua diffusione in tutto il mondo. In questo periodo, la scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza.

1. La scrittura ebraica è un sistema di scrittura che ha una storia che si estende per oltre 3000 anni. È un sistema di scrittura che ha subito numerose trasformazioni nel corso del tempo, ma che ha sempre mantenuto la sua essenza.

1.1 STUDI SUL TERRITORIO E SULLA STELE DI BOELI

Il paese di Mamoiada ha suscitato nel tempo l'attenzione degli studiosi soprattutto nel campo dell'antropologia grazie alla curiosità suscitata dalla maschera dei *mamuthones* e dai riti che si ripetono in occasione delle feste di Sant'Antonio Abate a gennaio e del Carnevale qualche settimana dopo; usi e costumi che hanno contribuito ad allungare, fin dai primi del Novecento³, la bibliografia sul paese.

Per quanto riguarda le sue particolarità storiche e archeologiche sono pochissime le pubblicazioni a riguardo, e sempre poche sono le informazioni che si estrapolano dagli studi di carattere più generale.

Tra le informazioni più antiche che possiamo ricavare sono quelle presenti nel volume di Alberto Della Marmora del 1840 sul suo viaggio in Sardegna, che si sofferma soprattutto sui *menhir* del territorio descrivendo un gruppo di tre pietre non lontano dalla chiesetta campestre di Nostra Signora di Loreto (Loret'Attesu), rendendo anche testimonianza dell'azione vandalica dei cacciatori di tesori (fig. 1,1). Il Della Marmora inoltre dimostra la sua erudizione paragonando queste pietre al altre simili in Inghilterra e tra queste una attira immediatamente l'attenzione: si tratta di un cippo di una grotta di New Grange descritta con tre punte alla sommità e con tre spirali sulla faccia principale⁴.

Un altro viaggiatore, John Warre Tyndale, si imbatte in un *menhir* ubicato tra Nuoro e Mamoiada che forse faceva parte di un gruppo di tre monoliti (fig. 1,2), e, nel volume *L'Isola di Sardegna* del 1849, ne riporta persino le misure⁵.

³ BOTTIGLIONI G., 1925; CASU P., 1904.

⁴ DELLA MARMORA A., 1840, pp. 17-19.

⁵ TYNDALE J. W., 1849, pp. 70-72.

A metà dell'800 l'Angius nomina il territorio nel "Dizionario" del Casalis riportando la descrizione dei *menhir* di Perda Longa ancora integri visti da lui nel 1829⁶.

Nel 1929 Antonio Taramelli, per Mamoiada, elencava nelle sue *Carte Archeologiche della Sardegna* una quindicina di nuraghi, sei località con *domus de janas* e solo tre siti con *menhir*⁷.

Altre notizie si hanno dagli studi del Lilliu, che nel *Monumenti Antichi Barbaricini* del 1981 nomina due *menhir* in località Sas Melas⁸ e si dilunga con un elenco dei vari ipogei mono e pluricellulari⁹; dal Contu che scrive in particolare della *domus* con la protome taurina della necropoli di Istevéne¹⁰, e, sempre in riferimento a questa necropoli, il paese viene citato anche da Maria Ausilia Fadda (che vede un petroglifo in una delle pareti)¹¹ e dalla Tanda¹².

Nella pubblicazione *Archivio per l'antropologia e l'etnologia* del 1974 viene fornito un elenco di circa 30 nuraghi presenti nel territorio di Mamoiada¹³, mentre nel *Toponomastica Barbaricina, i nomi di luogo dei comuni di Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Oliena, Ollolai, Olzai, Orgosolo, Ovodda* di H. J. Wolf del 1998 si ha uno studio dei vari nomi locali dei territori che spesso nel significato nascondono la presenza di antichi monumenti preistorici¹⁴.

Sono pochi comunque gli studi monografici sul territorio, a partire dall'interesse dell'Ing. Emanuele Melis verso il suo paese di origine; interesse testimoniato sia dalla copiosa corrispondenza con la madre e la nipote dove risaltano le informazioni che queste ultime danno al congiunto riguardo ai nuraghi e ad altri monumenti della zona, sia dalla mole di appunti e note di carattere

⁶ ANGIUS V. IN CASALIS G., 1833-1856.

⁷ TARAMELLI A., 1929A, pp. 151-172; 1929B, p. 786.

⁸ LILLIU G., 1981, p. 64.

⁹ LILLIU G., 1981, p. 83-86.

¹⁰ CONTU E., 1997, p. 122-124, FIG. 16; LILLIU G., 2003, p. 247.

¹¹ FADDA M. A., 2006, p. 32.

¹² TANDA G., 1977, p. 40; 2000, p. 412-413, fig. 1.

¹³ AA.VV., 1974, p. 266.

¹⁴ WOLF H. J., 1998.

prettamente archeologico che riempiono i suoi quasi 100 quaderni che fanno parte del "Fondo Melis", ora custodito nel Consorzio per la Pubblica Lettura "Sebastiano Satta" di Nuoro, e che sono alla base dell'opera *Carta dei nuraghi della Sardegna: monumenti preistorici del comune di Mamoiada* del 1967.

Saltando di un trentennio, con il lavoro di Giacobbe Manca e Giacomino Zirottu *Pietre magiche a Mamoiada* del 1999, si ha il più completo censimento dei siti e dei reperti archeologici del comune, dalle testimonianze più antiche sino a quelle di epoca storica¹⁵, seguito, nel 2008, da *Mito di Mamoiada*, del solo Giacobbe Manca, dove si amplia e si completa il discorso intrapreso nella pubblicazione del 1999¹⁶.

Per quanto riguarda la Stele di Boeli, oltre ai suddetti lavori di Giacobbe Manca e Giacomino Zirottu del 1999, e del 2008, troviamo citazioni sul monumento nel volume *Studi in onore di mons. Antioco Piseddu* di Antioco Piseddu e Tonino Loddo del 2002¹⁷, nell'articolo di Maria Ausilia Fadda *Nuove scoperte di menhir. Località Sa Conca'e Sa Emmina-Boeli-Istevene, Mamoiada (NU)* del 1997¹⁸ che, insieme all'articolo *Una nuova statua menhir* della stessa autrice e del medesimo anno rappresentano i primi scritti su Sa Perda Pintà¹⁹.

Seguono gli articoli presenti nella *Rivista di Scienze Preistoriche* del 1998²⁰, del *Convegno internazionale di Archeologia e Astronomia. L'uomo antico e il cosmo: 3* del 2001²¹ e i vari articoli della rivista *Sardegna Antica*, fondata e curata dallo stesso Giacobbe Manca²².

¹⁵ MANCA G., ZIROTTU G., 1999.

¹⁶ MANCA G., 2008.

¹⁷ PISEDDU A., LODDO T., 2002, p. 65.

¹⁸ FADDA M. A., 1997B, pp. 113-114.

¹⁹ FADDA M. A., 1997, p. 13.

²⁰ AA. VV., 1998, pp. 149, 156.

²¹ AA. VV., 2001, pp. 196-199.

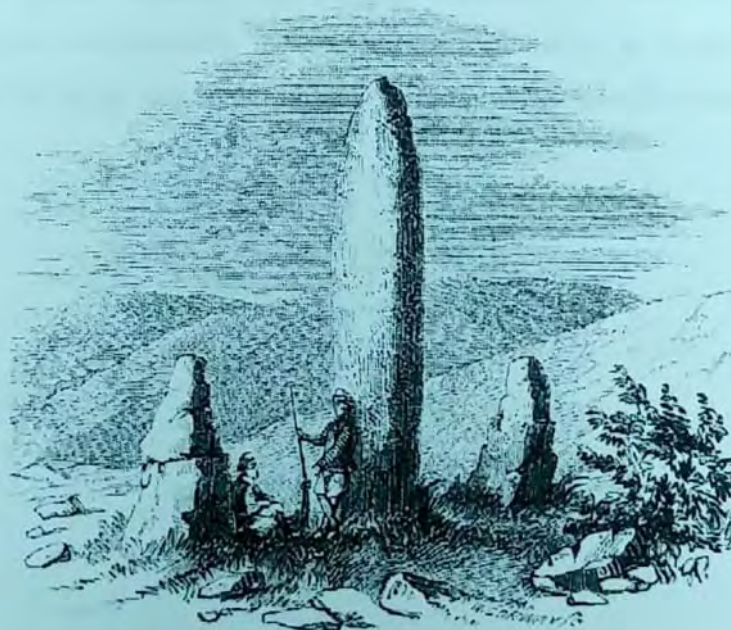
²² MANCA G., 1999, pp. 24-29; MANCA G., 2000, pp. 11-16; ORGIU D., 2003, pp. 5-7; MANCA G., 2006, pp. 1-5.

Figura 1

1)



2)



1). Mamoiada (NU): Menhir di Buscuddui, da un'illustrazione tratta da "Della Marmora A., Voyage en Sardaigne, 1840"; 2) Mamoiada (NU): Perda Longa, da un'illustrazione tratta da "Tyndale J. W., L'isola di Sardegna, 1849".

1.2 PREISTORIA E PROTOSTORIA

Paleolitico e Mesolitico

Per buona parte del XIX secolo si riteneva che la presenza umana nell'isola di Sardegna fosse da far risalire tutt'al più al Neolitico Antico, finché non si iniziarono a considerare i fattori già esistenti e le nuove scoperte, soprattutto a Nord, nella Valle del Rio Altana nell'Anglona, come possibili prove di quel periodo così remoto.

Ultimamente si è portati a datare la più antica presenza dell'uomo in terra sarda al Paleolitico Antico (500.000-150.000 a.C.) per quanto riguarda il settentrione e al Paleolitico Medio (25.000-10.000 a.C.) per il centro dell'isola²³.

Le esigue testimonianze non permettono di ricavare alcuna informazione diretta per quanto riguarda il periodo del Mesolitico (11.000-6.000 a.C.)²⁴; si hanno invece testimonianze indirette come la presenza, in Corsica, di strati mesolitici che hanno restituito materiali in selce proveniente dalla Sardegna²⁵.

²³ UGAS G., 2005, p. 11.

²⁴ LILLIU G., 2003, pp. 21-25.

²⁵ CONTU E., 1997, p. 41.

Neolitico

Come nel resto dell'Europa, che vide un complesso processo di diffusione dei prodotti e delle tecniche²⁶, dal VI sec. a.C. la Sardegna conobbe la tipica evoluzione del neolitico caratterizzata da una sempre maggiore sedentarietà dovuta all'addomesticamento degli animali, all'agricoltura e all'aggregazione familiare che favorirono il sorgere di villaggi dove si svilupparono le nuove tecnologie manifatturiere come la lavorazione della ceramica e della pietra²⁷ e in quest'ambito i villaggi neolitici sardi si dimostrano, ad attenti studi, perfettamente integrati nelle risorse ambientali della zona di pertinenza²⁸. In poche parole nel Neolitico l'uomo smette di essere plasmato dalla natura per iniziare lui stesso a plasmare l'ambiente che lo circondava.

In base ai ritrovamenti si può notare come le culture neolitiche si siano sviluppate soprattutto nella zona dell'Oristanese, del Cagliariitano (Basso Campidano) e nella regione del Sulcis-Iglesiente. Meno numerosi sono gli insediamenti nella regione della Nurra, scendendo verso il Meilogu, è ancora più rari sono gli insediamenti attestati nell'entroterra dell'isola, insediamenti che sono per la quasi totalità della cultura di Ozieri. Le zone meno antropizzate dell'isola sono la Baronia e tutta la parte della costa orientale a sud del golfo di Orosei²⁹.

L'industria litica trova la sua massima espressione nella lavorazione dell'ossidiana, ricavata soprattutto dal ricchissimo giacimento di Monte Arci nell'oristanese. Trascurata in passato e innalzata ad oggetto di studio archeologico solo a partire dal 1870³⁰, l'ossidiana viene considerata la prima materia di scambio fra le stesse popolazioni sarde³¹, tra loro e quelle della vicina Corsica, e

²⁶ ALINEI M., 2001, p. 13.

²⁷ LILLIU G., 2003, pp. 27-71.

²⁸ ONESTI D., 2001, pp. 53-93.

²⁹ ATZENI E., 1981, p. XXIII.

³⁰ PUXEDDU C., 1955-1957, pp. 10-58.

³¹ ATZENI E., 1958, pp. 67-128.

da lì verso quelle del Tirreno centro-settentrionale e del Nord della penisola italiana³².

Si assiste ai primi esempi di produzione ceramica, fattore questo che permette una prima datazione del Neolitico in tre periodi:

- NEOLITICO ANTICO (6.000-4.700 a.C.)
- NEOLITICO MEDIO (4.700-4.000 a.C.)
- NEOLITICO RECENTE E FINALE (4.000-2.850 a.C.)

Neolitico Antico

Le comunità del Neolitico Antico stabilivano le loro dimore soprattutto in anfratti situati in prossimità del mare, ma non mancano testimonianze di capanne nell'entroterra dell'isola (Terralba, Decimoputzu).

Si hanno i primi esempi di un'industria ceramica, finalizzata soprattutto alla produzione di contenitori caratterizzati dalla tipica decorazione cardiale ottenuta imprimendo sull'argilla fresca il guscio del *cardium*, una conchiglia bivalve (fig. 2,1).

La produzione litica, si arricchisce di strumenti microlitici.

Col passare del tempo la ceramica presenta nuove metodologie di decorazione a motivi geometrici, realizzate ad incisione con stecca sull'argilla fresca.

A questo periodo (dagli inizi del V millennio a.C.) risale la prima rappresentazione antropomorfa, si tratta della raffigurazione di una divinità femminile realizzata a mo di decorazione delle prese di un'anfora, proveniente dalla Grotta Verde-Alghero (SS)³³. Va precisato però che, in seguito a recenti attribuzioni cronologiche, probabilmente la più antica rappresentazione di divinità

³² UGAS G., 2005, p. 11.

³³ UGAS G., 2005, pp. 11-13.

femminile è la veneretta rinvenuta nel riparo sottoroccia di S'Adde-Macomer (NU) del Paleolitico Superiore³⁴.

Verso la fine del Neolitico Antico la ceramica perde la funzione ornamentale per conservare esclusivamente quella funzionale.

Al Neolitico Antico appartengono la "Cultura di Su Carroppu" (6.000-4.700 a.C.), la "Cultura di Grotta Verde" (4.700-4.300 a.C.) e la "Cultura di Filiestru" (4.300-4.000 a.C.)³⁵.

Neolitico Medio

Il Neolitico Medio è dominato dalla presenza della "Cultura di Bonu Ighinu" (3.800-3.400 a.C.), che prende il nome da una località del comune di Mara (SS), dove si trova la grotta Sa Ucca de su Tintirriolu che ha restituito i primi reperti³⁶.

In questo periodo si assiste ad un incremento demografico, testimoniato dai sempre più numerosi nuclei insediativi all'aperto.

Si affinano le tecniche di lavorazione ceramiche, in particolare la decorazione risulta più complessa e varia: si possono ammirare motivi geometrici e figurati zoomorfi, realizzati sia ad impressione sia graffiti su pareti e anse (fig. 2,2).

La tipologia e la decorazione delle suddette ceramiche sono indizio di comunità agricole e pastorali con culti prettamente astrali, legati a questo tipo di economia³⁷.

La cultura di Bonu Ighinu è caratterizzata inoltre per l'uso delle sepolture ipogee, esemplificate nella necropoli di Cuccuru s'Arriu-Cabras (OR)³⁸, dove i defunti, deposti in posizione fetale, erano ricoperti di ocre rosse³⁹ e custoditi nel

³⁴ SANGES M., 2006, p. 36.

³⁵ UGAS G., 2005, pp. 12-13.

³⁶ LILLIU G., 2003, pp. 45-66.

³⁷ UGAS G., 2005, p. 13.

³⁸ GERMANÀ F., SANTONI V., 1992, pp. 5-30.

³⁹ SANTONI V., 1982, p. 106.

loro sonno dal simulacro della Dea Madre⁴⁰, mirabile esempio di idoletto di tipo volumetrico.

In base ai ritrovamenti di reperti ossei nella Grotta Rifugio-Oliena (NU) si ha un'idea su alcune caratteristiche fisiche dei sardi del primo Neolitico che appaiono più bassi della media (cm 161,4 gli uomini e cm 149,5 le donne contro i cm 162,7 e i 150,4 di altezza media) ma in perfetta coerenza con le misure degli uomini del Neolitico ligure e trentino⁴¹.

Neolitico Recente e Finale

Il Neolitico Recente è interessato dal diffondersi della Cultura di San Ciriaco (3.400-3.200 a.C.), che sviluppa eccezionali novità per quanto riguarda la sfera dei morti. Gli ipogei non sono più solo l'ultima dimora dei defunti ma assurgono alla funzione di testimonianza imperitura del clan nella loro visibile monumentalità. Sono i precursori delle più famose *domus de janas*, che resteranno in auge fin quasi in epoca storica.

Nel settentrione invece le sepolture sono composte da ciste quadrangolari di ortostati verticali circondate da un circolo di pietre e segnalate da primitivi *menhir*.

La produzione ceramica ricalca quella della cultura precedente anche se mancano dell'elaborata decorazione a favore dei colori di fondo che ricordano quelli dei primi metalli che timidamente iniziano ad essere riconosciuti e lavorati.

La sempre maggiore importanza economica data all'agricoltura è testimoniata dalle prime raffigurazioni di protomi taurine, simbolo questo che col passare del tempo diverrà archetipo della fertilità maschile.

Nel Neolitico Finale alla sempre diffusa industria litica si affianca la metallurgia del rame e dell'argento.

⁴⁰ LILLIU G., 1999, pp. 1-7.

⁴¹ AA.VV., 1980, pp. 75-124.

Si hanno innovazioni non solo manifatturiere ma anche nel campo dell'edilizia: in alcuni siti compaiono i primi mattoni di fango.

Le venerette steatopigie si evolvono in figurine cruciformi e a placchetta semplice che ricordano da vicino le opere cicladiche⁴².

In questa fase si sviluppa la Cultura di San Michele di Ozieri (3.200-2.850), che rappresenta la cultura prenuragica più diffusa e articolata nell'isola⁴³.

Le sepolture ipogeiche si intensificano e si arricchiscono di numerosi ambienti e decorazioni, ospitando, al loro interno, intere generazioni del clan che le ha realizzate, mentre le ciste dei circoli tombali megalitici aumentano le loro misure fino alle dimensioni di una stanza⁴⁴.

Caratteristica di questa cultura sono le ceramiche dalla decorazione sontuosa, distribuite soprattutto nell'immediato circondario di Oristano, nel basso Campidano e a seguire nel Suis Iglesiente (fig. 2,3). Le ceramiche di maggior uso e consumo quotidiano sono le scodelle e le tazze carenate⁴⁵ che vengono decorate con profonde incisioni e ampia varietà di motivi soprattutto sulla parete esterna del manufatto⁴⁶ ed in questo periodo fa la sua comparsa la ceramica chiara dipinta di rosso⁴⁷ anche se perdurano antiche tecniche decorative come l'uso del *cardium*⁴⁸.

Sono attribuiti al Neolitico, soprattutto a quello recente della Cultura di San Michele di Ozieri, le *domus de janas*, i vari *menhir* sparsi nel territorio e buona parte dei resti dei *dolmen*.

⁴² UGAS G., 2005, pp. 13-15.

⁴³ ATZENI E., 1975, p. 32.

⁴⁴ UGAS G., 2005, p. 15.

⁴⁵ ATZENI E., 1978, p. 14.

⁴⁶ D'ARRAGON B., 1999, p. 145.

⁴⁷ UGAS G., USAI L., NUVOLE M.P., LAI L., MARRAS M., 1989, pp. 239-278.

⁴⁸ ZUNCHEDDU P., 1995, pp. 5-21.

Megalitismo e ipogeismo

Sono datate al periodo Neolitico la nascita e la diffusione di due grandi fenomeni: il megalitismo e l'ipogeismo.

Il termine megalitismo (dal greco *megas*, grande, *lithos*, pietra) fa riferimento ad un fenomeno culturale e architettonico che si sviluppa in Europa tra il Neolitico e l'Eneolitico, caratterizzato dalla costruzione di strutture composte da grandi blocchi di pietra.

Le tipologie di queste strutture sono numerose e comprendono *menhir*, *dolmen*, *allées couvertes* che a loro volta si articolano in costruzioni più complesse come allineamenti e circoli di *menhir*, *dolmen* a corridoio con tumulo.

Altri esempi di megalitismo isolano sono le muraglie megalitiche, come quelle di Monte Baranta-Olmedo (SS) e di Monte Ossoni-Castelsardo (SS)⁴⁹, comunemente attribuite alla Cultura di Monte Claro, e, col passare del tempo, nuraghi e tombe dei giganti.

Con la costruzione di un edificio megalitico epigeico si esternava un particolare messaggio che era quello di presenza e possesso di un dato territorio, nonché un'immagine di forza e potenza data dall'impegno e dalle risorse occorse per la realizzazione del dato monumento e, nel caso di edifici funerari, l'esaltazione dei propri antenati e di conseguenza della comunità stessa con l'esibizione della tomba⁵⁰.

L'ipogeismo (dal greco *ypo*, sotto, *gaion*, terra) è il fenomeno che vede la realizzazione di strutture architettoniche, soprattutto funerarie, nel sottosuolo.

Con il diffondersi dell'agricoltura e dell'allevamento, economie caratteristiche di gruppi umani sedentari, sorge il desiderio di conservare le spoglie mortali in tombe scavate nella roccia dette "ipogeiche", quasi a voler restituire il corpo al grembo della Madre Terra, del quale richiamano anche, nella forma tondeggiante, la rotondità del ventre materno, unito alla posizione fetale del defunto.

⁴⁹ MORAVETTI A., 2002, pp. 22-30.

⁵⁰ DEPALMAS A., 2001, p. 101.

In Sardegna l'ipogeismo vede le sue prime manifestazioni nel Neolitico medio con la cultura di Bonu Ighinu, ma è con il Neolitico recente che le sepolture ipogeiche raggiungono il loro apice: con la cultura di San Michele di Ozieri sia il sorgere di tombe ipogeiche di uso collettivo, le *domus de janas*, caratterizzate, nei casi più monumentali, da strutture complesse e decorazioni elaborate e varie.

Queste sepolture si trovano sia isolate sia raggruppate in necropoli anche molto estese, e molto spesso sono l'unica documentazione che abbiamo per risalire a quelle che erano le abitazioni della popolazione.

Nonostante siano frequenti anche ipogei realizzati nell'Età del Rame dalle culture di Filigosa-Abealzu e di Monte Claro, non si raggiungono però gli stessi risultati monumentali manifestati nella cultura di San Michele di Ozieri. Queste tombe continueranno a essere riutilizzate, subendo modifiche e ristrutturazioni, in molti casi fino all'Età Medievale⁵¹.

Eneolitico

L'Eneolitico, datato intorno al 2.850-2200 a.C.⁵², viene chiamato anche Età del Rame nonostante il fatto che la lavorazione dei metalli, originatasi in Asia Minore già dal VI millennio a.C. e subito dopo diffusasi in Europa, sia documentata in Sardegna fin dai tempi più remoti e soprattutto durante la Cultura di Ozieri⁵³, contemporaneamente alla Sicilia e alla Corsica⁵⁴.

Agli inizi di questo periodo perdurano gli ultimi strascichi della Cultura di San Michele di Ozieri con la *facies* sub-Ozieri.

A testimonianza della passata cultura di Ozieri perdura il grandioso tempio di Monte d'Accoddi, rimaneggiato e ampliato nelle successive fasi di Filigosa e di Abealzu. Il tempio, costituito da un tronco di piramide gradonata e da una lunga rampa d'accesso, conta nelle immediate vicinanze un notevole monolite sub-sferoidale completamente ricoperto di coppelle, un *menhir* aniconico e una tavola-altare per sacrifici.

Si usano sempre le *domus de janas* che però vengono arricchite da lunghi *dromos* e da protomi taurine stilizzate.

La cultura di Monte Claro (2.400-2.100 a.C.) si impone con le sue innovazioni sia in campo ceramico (ceramiche ingobbiate di rosso realizzate con rudimentali tornii - fig. 3,1) ma soprattutto per la nuova concezione di sepoltura che rivede, dopo secoli di tombe collettive, la deposizione individuale con piccoli pozzetti dove si affacciano al massimo tre cellette a forno⁵⁵.

La varietà e la ricchezza dei ritrovamenti ha rivelato una tale complessità al punto da poter distinguere almeno cinque *facies*: quella settentrionale (Sassarese), centro-orientale (Nuorese), meridionale (Cagliaritano), centro-occidentale (Oristanese) e sud-occidentale (Sulcis-Iglesiente)⁵⁶.

⁵² MORAVETTI A., 2000, p. 4.

⁵³ LO SCHIAVO F., 1989, pp. 279-291.

⁵⁴ LAMI V., 1999, p. 3.

⁵⁵ UGAS G., 2005, p. 16.

⁵⁶ MORAVETTI A., 1988, p. 528.

I sempre più diffusi contatti extrainsulari portano all'esigenza di tutelare la propria comunità anche attraverso la costruzione di formidabili muraglie megalitiche, come quella di Monte Baranta-Olmedo (SS).

Alla Cultura di Monte Claro è inoltre attribuita la conoscenza metallurgica che ha permesso di separare l'argento dal piombo.

Alla fine dell'Eneolitico appartiene la Cultura del Vaso Campaniforme (2.100-1.900 a.C.) che si trascinerà fino agli inizi del Bronzo Antico⁵⁷.

Questa cultura, che prende il nome dalla particolare forma di vaso in terracotta che ricorda una campana rovesciata (fig. 3,2), rientra nel più ampio fenomeno culturale che interessò, nella seconda fase dell'Età del Rame, l'Europa e il Mediterraneo, dalla Scozia all'Africa settentrionale e dal Portogallo alla Polonia⁵⁸.

I dati in possesso provengono per lo più dai contesti funerari che risultano in numero nettamente maggiore rispetto agli insediamenti abitativi⁵⁹. I corredi funerari sono stati rinvenuti soprattutto in *domus de janas* riutilizzate, tranne nell'unico caso di una deposizione primaria in una cista litica a Santa Vittoria di Nuraxinieddu (OR)⁶⁰.

A questa cultura appartengono le statue-*menhir* antropomorfe e le prime rappresentazioni del "capovolto", ovvero il defunto che si avvia verso l'aldilà e che viene inumato sia in tombe ipogee preesistenti, sia in sepolcri a corridoio dolmenico, le cosiddette *allée*⁶¹.

⁵⁷ UGAS G., 2005, pp. 16-17.

⁵⁸ ATZENI E., CONTU E., FERRARESE CERUTI M. L., 1988, p. 456.

⁵⁹ ATZENI E., CONTU E., FERRARESE CERUTI M. L., 1988, p. 456.

⁶⁰ FERRARESE CERUTI M. L., 1981, p. LVI.

⁶¹ UGAS G., 2005, pp. 16-17.

Età del Bronzo

L'Età del Bronzo, che copre un arco di tempo che va dal 2.200 al 850 a.C., è forse il periodo storico più conosciuto della Sardegna antica, quello nel quale si colloca la Cultura Nuragica⁶², benché vi siano ancora delle zone d'ombra tra l'Eneolitico Finale e il Bronzo Iniziale⁶³.

Cultura di Bonnanaro

La cultura di Bonnanaro si sviluppa nella prima parte dell'Età del Bronzo (1.800-1.600 a.C.) e prende il nome dall'omonimo paese nel cui territorio furono rinvenuti i primi ritrovamenti.

Divisa in due *facies* distinte, la prima si ricollega all'Eneolitico con il Vaso Campaniforme, mentre la seconda, o *facies* di Sa Turracula, è considerata come la fase arcaica della Cultura Nuragica⁶⁴.

Diffusasi in tutta la Sardegna, tranne che nella regione del Marghine-Planargia, deve la sua documentazione soprattutto ai ritrovamenti nelle tombe, mentre risultano più scarsi gli insediamenti abitativi, per questo motivo riveste una grandissima importanza l'unico sito di Sa Turracula-Muros (SS), composto da un insieme di capanne realizzate con muretti che sostengono la copertura lignea.

Le sepolture sono ancora quelle preesistenti, utilizzate sia per una deposizione primaria sia per una secondaria, con una composizione rituale delle ossa dove il teschio occupava un posto di rilievo⁶⁵, a queste si uniscono le più monumentali *allées couvertes* che col tempo si evolveranno nelle tombe dei giganti.

Dall'analisi dei ritrovamenti ceramici si ha quasi una prosecuzione del Campaniforme A nelle linee, caratterizzati dalle ampie forme dei recipienti (fig.

⁶² MELIS P., 2003, p. 6.

⁶³ ATZENI E., CICILLONI R., RAGUCCI G., USAI E., 2001, p. 31.

⁶⁴ MORAVETTI A., 2000, p. 51.

⁶⁵ CONTU E., 1996, p. 390.

3,2), e si può supporre un'economia pastorale⁶⁶ anche se non troppo pacifica, come si constata dal corredo della Tomba dei Guerrieri di Sant'Iroxi-Decimoputzu (CA), ricco di armi⁶⁷, unita alla scomparsa della sovrabbondante decorazione che aveva caratterizzato la cultura precedente; una tradizione più evoluta della medicina e dell'anatomia umana è testimoniata dal ritrovamento di crani che presentano la tecnica della trapanazione rituale, in alcuni casi accompagnata dall'indiscutibile prova della sopravvivenza, anche di anni, del soggetto⁶⁸.

Cultura Nuragica

La Cultura Nuragica rappresenta una delle più originali civiltà del bacino del Mediterraneo e copre un periodo di tempo che va dal 1.600 a.C. per proseguire per tutta l'Età del Bronzo fino in epoca storica, durante le invasioni puniche e romane.

Il primo periodo nuragico risale al Bronzo Medio (1.600-1.330 a.C.) e si riconoscono quattro *facies* distinte:

- SANT'IROXI DI DECIMOPUTZU (CA)
- SA TURRICULA DI MUROS (SS)
- MONTI MANNU DI SERRENTI (VS)
- SAN COSIMO DI GONNOSFANADIGA (VS)

⁶⁶ FERRARESE CERUTI M. L., 1981, P. LXXIII.

⁶⁷ CONTU E., 1996, p. 391.

⁶⁸ FADDA M. A., 2006, pp. 33-35.

3,2), e si può supporre un'economia pastorale⁶⁶ anche se non troppo pacifica, come si constata dal corredo della Tomba dei Guerrieri di Sant'Iroxi-Decimoputzu (CA), ricco di armi⁶⁷, unita alla scomparsa della sovrabbondante decorazione che aveva caratterizzato la cultura precedente; una tradizione più evoluta della medicina e dell'anatomia umana è testimoniata dal ritrovamento di crani che presentano la tecnica della trapanazione rituale, in alcuni casi accompagnata dall'indiscutibile prova della sopravvivenza, anche di anni, del soggetto⁶⁸.

Cultura Nuragica

La Cultura Nuragica rappresenta una delle più originali civiltà del bacino del Mediterraneo e copre un periodo di tempo che va dal 1.600 a.C. per proseguire per tutta l'Età del Bronzo fino in epoca storica, durante le invasioni puniche e romane.

Il primo periodo nuragico risale al Bronzo Medio (1.600-1.330 a.C.) e si riconoscono quattro *facies* distinte:

- SANT'IROXI DI DECIMOPUTZU (CA)
- SA TURRICULA DI MUROS (SS)
- MONTI MANNU DI SERRENTI (VS)
- SAN COSIMO DI GONNOSFANADIGA (VS)

⁶⁶ FERRARESE CERUTI M. L., 1981, P. LXXIII.

⁶⁷ CONTU E., 1996, p. 391.

⁶⁸ FADDA M. A., 2006, pp. 33-35.

Il secondo periodo (1.330-900 a.C.) che si inserisce nel Bronzo Recente e Finale, è quello più conosciuto della Cultura Nuragica, che vede l'isola costellarsi di migliaia di nuraghi ora semplici ora plurilobati⁶⁹.

Queste strutture, che avevano funzione di abitazione, controllo e difesa del territorio. Si conoscono due tipologie: quella del "nuraghe a *tholos*" (che costituisce la tipologia più numerosa) e quella del "nuraghe a corridoio".

I nuraghi a corridoio, detti anche protonuraghi, sono caratterizzati da un lungo andito in luogo del vano centrale e da una forma esterna varia (subrettangolare o ellittica)⁷⁰, e sono considerate le strutture più arcaiche.

I nuraghi a *tholos* sono invece quelli più noti, con forma troncoconica, realizzati con allineamenti orizzontali di pietre aggettanti e recanti all'interno un massimo di tre celle sovrapposte.

Alla singola torre (mastio), col passare del tempo, si aggiunsero nuovi elementi per dar vita a strutture di maggiore complessità⁷¹.

In relazione ai nuraghi sorgono villaggi più o meno estesi, perlopiù composti da capanne circolari con tetto di frasche e pavimentazione in lastricato o battuto⁷², che permettono al loro interno l'espletamento di varie funzioni⁷³.

Nelle vicinanze dei villaggi si trovano le cosiddette "Tombe dei Giganti", grandi sepolcri collettivi caratterizzati da una struttura allungata costituita da lastroni megalitici e coperta da lastre, con la parte frontale spesso preceduta da un'edra semicircolare composta di ortostati che, partendo dal maggiore centrale, detto "stele" vanno a digradare verso le estremità. La stele, detta "centinata", da accesso alla sepoltura attraverso un portello situato alla base⁷⁴.

Non mancano comunque sepolture singole, a fossa megalitica rivestita da lastroni o a pozzetto, oltre alla presenza di alcuni ipogei, nel Sassarese, definiti a

⁶⁹ UGAS G., 2005, pp. 36-38.

⁷⁰ LILLIU G., 1962, pp. 61-62.

⁷¹ CONTU E., 1997, p. 493.

⁷² CONTU E., 1997, p. 552.

⁷³ CONTU E., 1997, p. 561.

⁷⁴ CONTU E., 1978, p. 7.



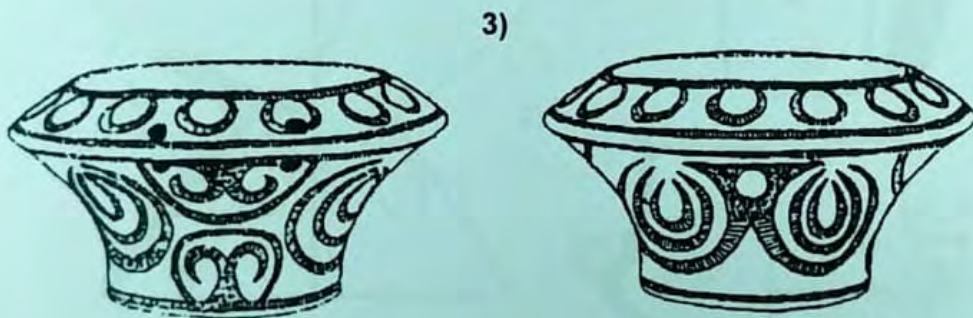
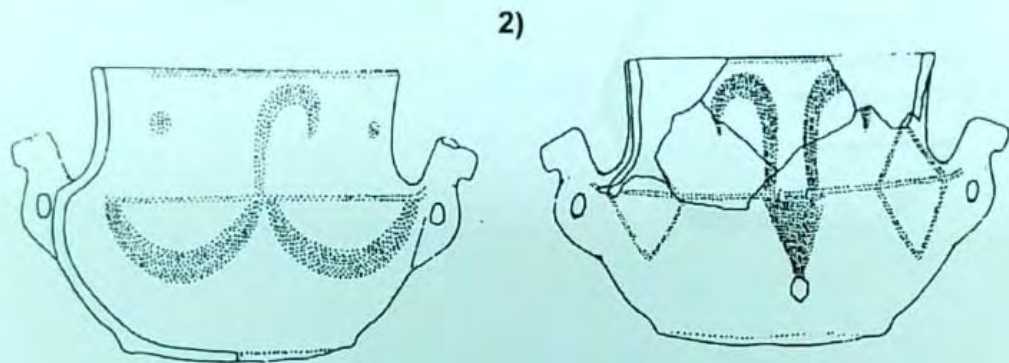
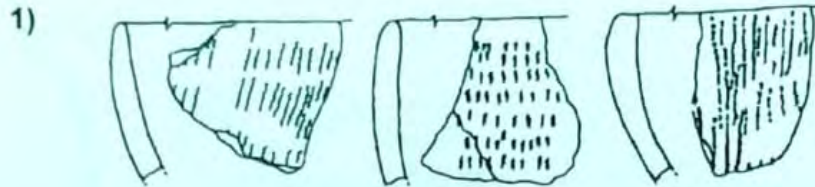
“prospetto architettonico” dove uniscono le caratteristiche strutturali delle *domus de janas* alla decorazione frontale costituita da una stele, simile a quella delle tombe dei giganti, scolpita nella roccia⁷⁵.

Il Periodo nuragico III (900-510 a.C.) si inserisce agli inizi del Ferro e, insieme al Periodo nuragico IV (510-I sec. a.C.), assiste al declino della grande civiltà nuragica con il sorgere dei primi insediamenti fenici che getteranno le basi per i primi processi di colonizzazione dell'isola ad opera dei Cartaginesi prima e dei Romani poi⁷⁶.

⁷⁵ DERUDAS P. M., 2000, p. 81; SANTONI V., 1976, p. 30.

⁷⁶ UGAS G., 2005, p. 38.

Figura 2



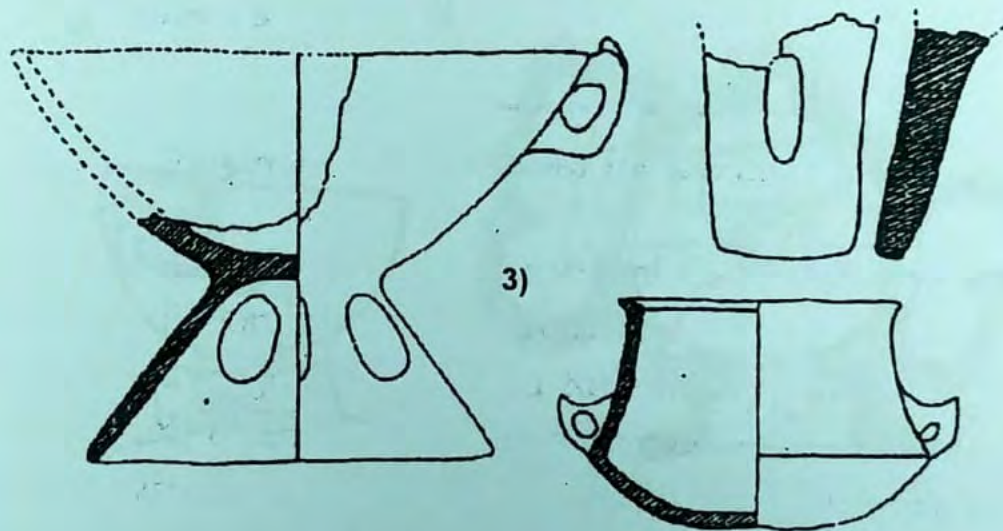
1) Grotta Filiestru-Mara (SS): Ceramica impressa cardiale; 2) Grotta Rifugio-Oliena (NU): Ceramiche decorate di Cultura Bonu Ighinu; 3) Grotta San Michele-Ozieri (SS): Pisside decorata.

Figura 3

1)



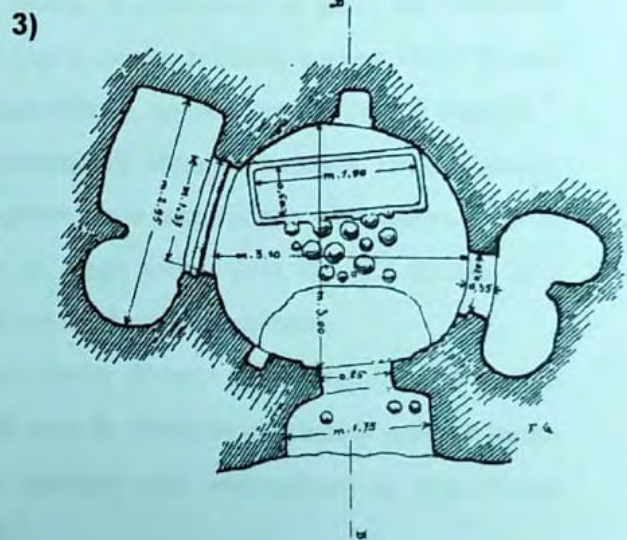
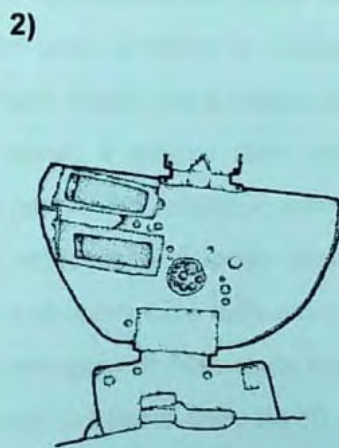
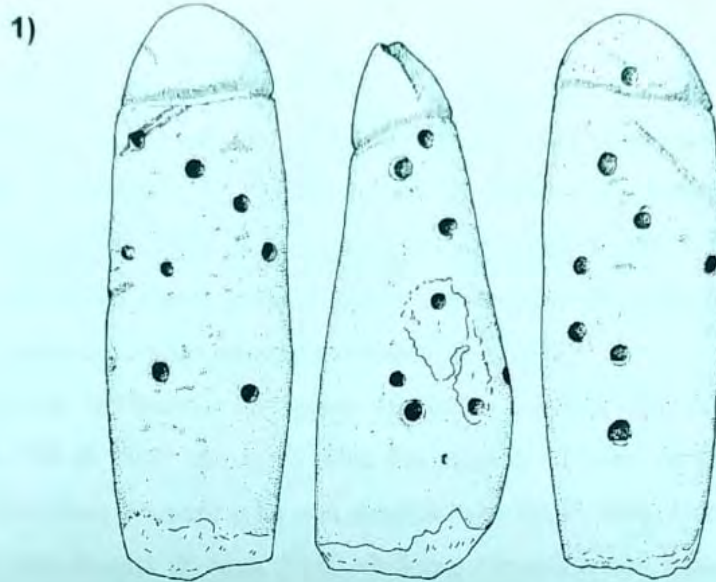
2)



3)

1) Santu Pedru-Alghero (SS): Tomba I, vaso della Cultura di Monte Claro; 2) Santu Pedru-Alghero (SS): Tomba I, vaso di Cultura Campaniforme; 3) Coròngiu Acca-Villamassàrgia (CI): Grotta II, ceramica di Cultura Bonnanaro.

Figura 4



1) Santa Vittoria Nuraxinieddu-Oristano: Idoletto fallico; 2) Sant'Andrea Priu-Bonorva (SS): Tomba del Capo, decorazione pavimentale; 3) Sant'Andrea Priu-Bonorva (SS): Ipogeo V "a capanna circolare" con motivo di coppelle nel pavimento.

1.3 MAMOIADA

Territorio

Il territorio di Mamoiada conosciuto, a livello archeologico, soprattutto per la necropoli di *Istevène*, ha rivelato invece un patrimonio preistorico di tutto rispetto sia per quanto riguarda la quantità, sia per quanto riguarda la particolarità dei monumenti e dei reperti presi in esame, e tutto ciò a dispetto delle numerose tracce di devastazione più o meno riscontrabili nei vari siti⁷⁷.

Il comune, è situato a 644 metri sul livello del mare (mentre il territorio oscilla dai 390 ai 1048 m s.l.m.) nella Barbagia di Ollolai, fa parte della IX Comunità Montana Nuorese e ha una superficie di 49,03 kmq. Con i suoi 2600 abitanti ha una densità di circa 53,10 ab./kmq, e confina con i paesi di Fonni, Gavoi, Nuoro, Ollolai, Orani, Orgosolo e Sarule (fig. 5,1).

Nel circondario del paese un rilievo in particolare si pone all'attenzione dell'osservatore: il monte di Gonare che si staglia solitario a ovest come il seno della Grande Madre che si unisce al sole calante, apportatore di vita e di energia⁷⁸.

Il paese, è sempre stato ricchissimo di sorgenti naturali, corsi d'acqua, terreni a pascolo e a colture, e sono soprattutto la pastorizia la viticoltura a farla da padrone nell'economia locale anche se, dagli ultimi anni del XX secolo, si è assistito a un incremento delle attività legate al turismo culturale.

Il paesaggio di Mamoiada risulta molto diverso dalle origini, basta parlare con i vecchi del paese che solo 50-60 anni fa conoscevano distese arboree molto più ampie: sono testimonianze che lasciano solo immaginare la vegetazione rigogliosa che cresceva lungo i pendii.

In base alle documentazioni sembra che il Paleolitico non abbia interessato il territorio e che le prime presenze umane risalgano al Neolitico Recente (IV

⁷⁷ MANCA G., ZIROTTU G., 1999, pp. 13-14.

⁷⁸ MANCA G., 2008, p. 18.

millennio a.C.) al quale appartengono le numerose necropoli ipogeiche edite che corrispondono ad una percentuale ben più alta di quella dei confinanti territori del comprensorio (fig. 5,2), senza considerare le *domus de janas* andate perse e delle quali non resta memoria⁷⁹. Il Lilliu ne citava alcune tra le più caratteristiche come quelle monocellulari di S'Eredadu, Bau Orane, Arrailo, Su Astannargiu (che presenta inoltre un portello con doppia cornice) e Janna Barile⁸⁰.

L'alto numero di necropoli ipogeiche sta a indicare la presenza di vari nuclei familiari nonostante siano rari i villaggi finora individuati.

I siti preistorici attribuiti al neolitico si svelano numerosi nelle immediate vicinanze dell'odierno abitato a testimonianza che il paese si è sviluppato fino ai giorni nostri sopra le vestigia della sua storia, e puntellano il territorio, a ventaglio verso nord, lungo il confine con i paesi vicini di Orani e di Orgosolo.

Più rare sono le testimonianze a sud dell'abitato dove spicca, per l'assenza di siti, il circondario del santuario di San Cosimo nell'altopiano del Marghine, nonostante sia una delle zone più ricche di sorgive e si presenti non dissimile dal territorio di San Michele-Fonni (NU), non troppo lontano come distanza e pressappoco alla stessa altitudine, al contrario ricco di testimonianze prenuragiche⁸¹.

Nonostante il loro riutilizzo, alle *domus de janas* si affianca un nuovo tipo di sepoltura, quella dolmenica, senza mai però soppiantarle. Alla fine del Neolitico si diffonde in tutta l'Europa l'uso di edificare tombe attraverso megalitici ortostati infissi nel terreno e coperti da lastroni⁸², pratica questa che vede il suo apice in Sardegna con Sa Coveccada-Mores (SS)⁸³, ed è ben documentata dai precedenti studi⁸⁴.

⁷⁹ CAMBOSU G., 2000, p. 834, FIG. 12.

⁸⁰ LILLIU G., 1981, pp. 83-86.

⁸¹ LILLIU G., 1981, pp. 7-8.

⁸² MANCA G., ZIROTTU G., 1999, p. 73.

⁸³ ATZENI E., 1967B, pp. 129-139, figg. 2, tavv. I-IV.

⁸⁴ FADDA M. A., 2001, p. 48.

Il paese si integra perfettamente nella casistica dei *menhir* nella Barbagia di Ollolai che conta una percentuale elevata di questi monumenti a testimonianza di un culto che è sopravvissuto anche in epoca storica come si arguisce dalla preoccupata epistola XXVII del Papa Gregorio Magno al primate della Chiesa sarda Gianuario alla fine del VI sec. d.C.⁸⁵.

Già conosciuti dal Lilliu che elenca un raggruppamento di tre nella località di Nostra Signora di Loreto, due a Sas de Melas e quelli isolati a Venathitheri, Istiudei, Firuli, Galigartai (conosciuto come *Perda Pizzinna*), Sa Matta, Sa Perda Longa de su Astannargiu (Firuli-Tanca Arrailo)⁸⁶.

Il territorio di Mamoiada annovera almeno una decina di *dolmen*, alcuni anche allungati e di notevoli dimensioni, dei quali però rimangono solamente frammenti degli ortostati e qualche lastra di copertura però fuori contesto.

Il Lilliu ne cita alcuni non ben determinabili a causa del degrado: a Venathitheri o Istiudei e Perdas Longas di Bau Carru⁸⁷.

Bisogna infine evidenziare la varietà tipologica dei monumenti prenuragici presenti nel territorio che comprende domus de janas (la più alta concentrazione nel Nuorese), dolmen, *menhir* lisci e istoriati (uno per tutti la “Stele di Boeli”, nonché la presenza dei *menhir* tra i più lunghi della Sardegna con le loro dimensioni superiori ai sei metri) e villaggi.

La fase nuragica vede lo stesso un’ampia diffusione delle testimonianze archeologiche che in linea di massima ricalcano le stesse aree insediative del Neolitico. Si nota però un cambiamento di tendenza per quanto riguarda l’altopiano del Marghine che, spopolato nelle epoche più antiche è adesso costellato da almeno sette nuraghi.

I nuraghi di Mamoiada sono per la maggior parte semplici monotorre, che lasciano presagire un’organizzazione sociale strutturata in tanti piccoli nuclei che facevano capo a centri maggiori per importanza politica ed economica. In questo caso le antiche popolazioni di Mamoiada si riferivano, verosimilmente, alle due

⁸⁵ RUSANI-DOPPIU A., 1997, p. 266.

⁸⁶ LILLIU G., 1981, pp. 64-65, 135.

⁸⁷ LILLIU G., 1981, p. 125.

strutture più complesse: i nuraghi di Arrailo, a circa tre chilometri a nord ovest del paese, in prossimità del confine con Orani; e quello più imponente di Monte Juradu, a 3,5 chilometri ad ovest dell'abitato⁸⁸.

Le Tombe dei Giganti dovevano essere più numerose delle sette che si è riusciti ad identificare in base ai resti; una di esse doveva anche essere di notevoli proporzioni se, la stele fuori contesto, e ora custodita in un terreno nell'altipiano del Marghine, proviene veramente dal territorio mamoiadino.

Ad una prosperità economica e culturale durata per tutto il Neolitico e l'Eneolitico, segue un periodo di decadenza che interessa le ultime fasi del Bronzo, caratterizzato da una riduzione del numero della popolazione. Il tenore di vita riprende vigore nella successiva Età del Ferro anche se, per quanto riguarda il territorio nello specifico, non ci sono molte testimonianze.

In epoca storica vediamo il territorio interessato dalla frequentazione punica e romana⁸⁹, e sono soprattutto i Romani, che se non riescono a conquistare i famigerati "Sardi Pelliti" descritti da Cicerone, ne intrattengono però rapporti commerciali facendo proprie le antiche vie di transumanza.

La presenza romana è testimoniata nel paese dal toponimo *Su Hastru* che ricorda il *castrum* dei presidi romani e che dà il nome al rione più antico del paese, e da *Su hantaru vezzu*, una fonte di tradizione romana costituita da due lavabi emisferici in granito lavorato a bande orizzontali in rilievo e poggianti su due basamenti a scalini digradanti verso l'alto. Al di fuori del territorio in agro di Lodine, si trovano le rovine di un ponte romano (non ancora edito), labile testimonianza dell'antica strada *Ulbiam-Caralis* che attraversava l'isola lungo l'asse nord-sud.

Il territorio di Mamoiada forse è stato anche rifugio (o luogo di deportazione) di una comunità ebraica, la cui unica testimonianza è costituita, nella tomba 2 di Istevenè, dall'incisione di un amenorà, il candelabro ebraico a sette braccia, forse indicante la sepoltura di un ebreo⁹⁰.

⁸⁸ MANCA G., 2008, p. 24.

⁸⁹ MANCA G., 2008, pp. 24-25.

⁹⁰ MANCA G., 2008, pp. 186-187.

È verosimile l'ipotesi che le comunità tardo antico abbiano continuato a vivere nei centri di epoca romana, mentre in epoca bizantina (VI secolo) e medioevale la ridotta popolazione si sarebbe arroccata in alture ben difendibili come il piccolo centro di "Su Dovaru" (a circa 4 chilometri a nord del paese) o a "Venathitheri" (a circa 2,5 chilometri ad ovest del paese), senza dimenticare che le due chiese campestri, quella di San Cosimo (VIII sec. d.C.) e quella di Loret'Attesu, sono forse la testimonianza di una frequentazione vitale durante il periodo medioevale.

Lo stesso paese è il risultato dell'evoluzione del tempo di antichi insediamenti medioevali dei quali si sa pochissimo a causa della scarsità dei ritrovamenti che però può essere spiegata con il deterioramento dei materiali costruttivi⁹¹.

Le epoche successive non hanno purtroppo lasciato testimonianza all'interno dell'abitato ad esclusione delle chiese, come quella di Nostra Signora di Loreto, sicuramente risalente al 1600 ma molto probabilmente edificata sulle rovine di una precedente, che però, a causa dei rimaneggiamenti, ha perso la sua struttura originaria.

⁹¹ MANCA G., 2008, pp. 26-27.

Patrimonio archeologico

Tralasciando le pietre istoriate, delle quali tratteremo in un capitolo a parte, Mamoiada conta un patrimonio archeologico vario ed articolato, per quanto riguarda la sua preistoria.

Menhir

I *menhir* di Mamoiada, sparsi uniformemente nel territorio ad eccezione dell'altipiano del Marghine, sono generalmente aniconici, senza particolari incisioni se non coppelle sparse.

Le dimensioni sono abbastanza imponenti, al punto che i più lunghi possono essere annoverati tra i più grandi dell'isola, e le misure vanno dai circa cm 200 ipotizzati del *menhir* Badu Carru n. 2 ai m 6,55 del *menhir* di Firuli-Tanca Arrailo.

Già conosciuti in epoche passate si presentavano verosimilmente a gruppi di tre e dovevano a tal punto aver sollecitato la fantasia degli antichi che un'intera zona, quella di *Perdas Longas* (Pietre Lunghe), prende il nome da loro.

Se ne contano circa 18 integri e almeno una ventina frammentati o fortemente danneggiati.

Tra i *menhir* gli unici a mostrare elementi culturali sono:

- BUSC'UDDUI-FICU RUBIA

È uno dei maggiori tra i *menhir* presenti nel territorio mamoiadino con i suoi m 6,20. Si trova poco discosto dalla SS 389, appena usciti dalla galleria in direzione di Nuoro, a destra nascosto dalla vegetazione. Non presenta particolarità decorative a parte due profonde coppelle forse di origine naturale ma poi riprese e rifinite dalla mano dell'uomo (tav. I,1; fig. 6,1). Va segnalata la presenza di lastre dolmeniche nelle vicinanze⁹².

⁹² MANCA G., ZIROTTO G., 1999, p. 233.

- LOCU LENARDU

Si tratta di tre piccoli frammenti di *menhir* dai quali è impossibile ricostruire la forma originale. Uno dei frammenti risalta perché presenta al centro una profonda coppella del diametro di circa 15 centimetri⁹³.

- PERDAS LONGAS

Già dal toponimo si desume che l'intera zona era conosciuta per la preponderante presenza di *menhir*. Della grande abbondanza di questi reperti rimangono purtroppo, dopo il passaggio di scalpelli e le bonifiche agrarie, 4 cumuli principali dove sono ancora visibili i frammenti di questi megaliti. Nel cumulo A si può notare un frammento di lastra di granito rosa che mostra un'unica coppella ovale poco profonda. Nel cumulo B si ha invece il frammento di un *menhir* dove compaiono tre coppelle. Negli altri cumuli, nonostante l'abbondanza dei materiali, non sono stati notati altri frammenti con elementi culturali⁹⁴.

- SU ROSARIU

Nella già citata località di Su Rosariu si trova il frammento di un grosso *menhir* che presenta la particolarissima decorazione composta da una coppella centrale contornata da almeno sette coppelle di dimensioni inferiori⁹⁵.

⁹³ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 239.

⁹⁴ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, pp. 245-247, tav. XXXIV,3-5.

⁹⁵ MANCA G., 2008, p. 179, tav. X,1.

Dolmen

I *dolmen* di Mamoiada hanno purtroppo restituito solo le lastre di copertura, per la maggior parte decorate a *couvettes*.

Ne sono stati identificati una decina, sparsi per il territorio, è molto spesso associati ai ritrovamenti di *menhir*.

Tra i frammenti dolmenici che presentano elementi cultuali si possono citare:

- BACCARRU

Si tratta di una lastra dolmenica di notevoli dimensioni, di forma rettangolare attualmente con la funzione di copertura di un pozzo. Misura circa m 2,42 per una larghezza di m 1,43 e uno spessore che va da cm 22 da un lato ai cm 36 dall'altro⁹⁶. La faccia superiore è decorata da *couvettes*, tra le quali spiccano le due principali lungo uno dei lati corti (tav. I,2 fig. 6,2). Nello stesso terreno, forse originari del medesimo luogo, si trovano tre *menhir*.

- BUSC'UDDUI

Località interessata dalla presenza di *menhir* e *dolmen*. Si sono individuate cinque lastre dolmeniche decorate tutte quante a *couvettes*. Considerando che queste lastre erano la copertura è ragionevole pensare di trovarsi di fronte ai resti di un *dolmen* allungato di grandi dimensioni⁹⁷.

- BUSC'UDDUI – FICU RUBIA

Località dove si distinguono tre cumuli, denominati con le lettere A, B e C, nei quali si riconoscono frammenti di lastre dolmeniche e di *menhir*. Nel cumulo A si può notare una lastra con *couvettes*, forse

⁹⁶ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 255.

⁹⁷ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 256.

intera, è un'altra lastra con un'ampia *couvette*. Nel gruppo C sono invece visibili 3 lastre con *couvettes*⁹⁸.

- FIRULI

Lastra dolmenica con coppelle situata in prossimità di uno dei *menhir* più grandi del territorio mamoiadino, e sicuramente uno dei più grandi dell'isola. La lastra risulta decorata nella faccia inferiore con *couvettes* riconoscibili anche al tatto⁹⁹.

- FIRULI – TANCA ARRAILO

La regione di Firuli è ricca di perché dalla presenza di *menhir* e di *dolmen*, in questo caso è di interesse la presenza di una grossa lastra granitica dolmenica, spezzata, che presenta nella faccia inferiore delle ampie coppelle o *couvettes*¹⁰⁰.

- OBAU

Lastra dolmenica di forma rettangolare che si trova in prossimità della casa colonica del terreno (fig. 9,3). Di modeste dimensioni misura cm 144 di lunghezza per una larghezza di cm 75 e uno spessore medio di cm 25. La faccia decorata si trova ora esposta e permette di contare dodici piccole coppelle disposte in prossimità di uno dei lati corti, è la decorazione prosegue con una grande *couvette* circolare, che occupa buona parte della metà della lastra, e con quattro coppelle ovali che partendo da metà del lato lungo salgono obliquamente verso l'angolo opposto¹⁰¹. Nello stesso territorio è

⁹⁸ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 233.

⁹⁹ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 257.

¹⁰⁰ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 235.

¹⁰¹ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 258, tav. IX,4.

presente un'altra lastra dolmenica decorata con 3 *couvettes* lenticolari, parallele e consecutive¹⁰².

- SU ROSARIU

Spezzone di lastra quadrangolare, di origine incerta (forse frammenti di *menhir*), che presenta sulla superficie quattro semplici coppelle di piccole dimensioni e una quinta dalla quale si origina una solcatura rettilinea¹⁰³.

Domus de janas

Queste necropoli, realizzate nel granito, sono uniformemente distribuite in quasi tutto il territorio e vanno da ipogei singoli monocellulari, ad esempio la *domus* di S'Eredadu, a raggruppamenti più numerosi sino a raggiungere il numero di 9 *domus* come nel caso della necropoli di Orgurù; sono generalmente esposte a SSE¹⁰⁴, e, considerando che superano la cinquantina, distribuite in circa 25 necropoli, presentano una ricca varietà di forme, di lavorazioni e di decorazioni.

La metà sono monocellulari, le altre arrivano fino ad un massimo 4 celle (un solo caso); più di un quinto presenta decorazione architettoniche all'interno mentre 5 ipogei sono decorati con coppelle e 3 hanno decorazioni a bassorilievo¹⁰⁵ e almeno 4 recano ancora tracce di intonaco dipinto di ocre rossa.

Come visto, quindi, le decorazioni degli ipogei mamoiadini, seppure esigue, sono sia del tipo pittorico, ovvero col solo apporto del colore sulle pareti, sia del tipo scultoreo, intervenendo quindi, in maniera più o meno profonda, sulla superficie, anche se mancano completamente esempi che possano essere associati alle steli istoriate a meno che di non prendere in considerazione le coppelle.

Alcuni di questi elementi culturali sono anche testimonianza del riutilizzo degli ipogei da culture successive a quella di San Michele di Ozieri (culture di

¹⁰² MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 260.

¹⁰³ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, pp. 253-254, tav. X,4.

¹⁰⁴ LILLIU G., 1981, p. 86

¹⁰⁵ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, pp. 29-35.

Filigosa-Abcaizu, Campaniforme, Bonnanaro) in linea con la presenza umana nel restante territorio del Nuorese¹⁰⁶.

Si nota, proprio per l'assenza, la mancanza di decorazioni a cerchi concentrici, nonostante appartengano allo stesso panorama temporale delle più famose lastre.

Le necropoli che annoverano *domus* con elementi cultuali sono:

- ISTEVÈNE

La maggiore delle *domus* della necropoli, la n. 2, è formata da un lungo dromos dal quale si accedeva alla prima camera, interpretata come un'anticella per le cerimonie, dalla quale si accede agli altri due ambienti posti uno a sinistra e l'altro frontalmente.

L'interesse è principalmente catalizzato dal secondo vano citato nel quale si annovera una colonna centrale che enfatizza la divisione degli spazi già segnata dal pavimento posto su due livelli. Sulla colonna, nella faccia più estesa, è ben visibile una protome animale con corna a banda orizzontale, teste rettangolare, orecchie rettangolari sporgenti¹⁰⁷ e dove sono riconoscibili le piccole narici sul muso (tav. II,1).

L'anticella reca ancora le tracce di stucco colorato con ocre rossa. Il riutilizzo dell'ipogeo in epoche ben lontane dalla sua origine è testimoniato da una delicata incisione nell'ingresso, da alcuni interpretata come un capovolto, ma che verosimilmente riproduce un'*amenorà* ebraica¹⁰⁸ che misura cm 40 di larghezza e cm 30 di altezza (tav. II,2).

Appena all'esterno della *domo*, alla base della roccia dalla quale è stato ricavato l'ipogeo, sono allineate sei coppelle vagamente

¹⁰⁶ CAMBOSU G., 2000, p. 823.

¹⁰⁷ TANDA G., 1977, p. 40.

¹⁰⁸ MANCA G., ZIROTTO G., 1999, pp. 186-187, tavv. XXIII,2; XLV.

quadrangolari, che misurano, da sinistra a destra, cm 16x15, cm 8x7, cm 18x14, cm 15x10, cm 13x8 e cm 12x9 (tav. III,1).

La tomba n. 5 è un particolare ipogeo con piccolo padiglione antistante dal quale si accede ad un'anticella e da questa ai due vani che si aprono ai lati. Di particolare interesse è il vano di destra che presenta due ampliamenti quadrangolari, il primo dei quali contiene quattro cavate verticali ed una grossa coppella (tav. III,2), e che risultano successivi rispetto all'impianto originario dell'ipogeo¹⁰⁹.

- ORGURÙ

La necropoli di Orgurù, situata a sud, quasi al confine con il territorio di Fonni, è la più numerosa del territorio mamoiadino dal momento che conta ben 9 ipogei (tav. IV,1).

A dispetto del numero delle tombe solo tre sono interessate da motivi decorativi inerenti con le lastre istoriate, infatti presentano tutta una serie di coppelline sul piano di calpestio, due sullo spessore della soglia e una nella pavimentazione.

La *domus* n. 5 è di tipologia monocellulare, con camera di forma rettangolare che presenta alle pareti decorazioni architettoniche a costolature e, sullo spessore della soglia d'ingresso, una decina di coppelline ben definite (tav. IV,2), successive al primo impianto¹¹⁰.

La tomba n. 7 è una piccola *domus* monocellulare a forno, distanziata dalle altre *domus* che compongono la necropoli.

Di forma circolare presenta il pavimento ricoperto da numerose coppelline, realizzate in un momento di riuso della tomba, e quasi ad imitazione del masso granitico sul quale sorge, costellato da numerose coppelle naturali¹¹¹.

¹⁰⁹ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 190, tavv. XXIV,5; XLIV,4.

¹¹⁰ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 213, tavv. XVIII,5; LXVIII,2,4.

¹¹¹ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 215, tav. XLIX,1.

La piccola tomba n. 9 monocellulare è stata realizzata sfruttando le caratteristiche fisiche preesistenti del masso su cui sorge e sono da notare le sette piccole cospelle scavate sullo spessore della soglia, realizzate in un secondo momento¹¹².

- S'EREDADU

Piccola tomba monocellulare ricavata da un masso di granito erratico puntellato da cospelle naturali e miracolosamente scampata al lavoro degli scalpellini della cava sottostante¹¹³.

Si pensa che in origine le *domus de janas* fossero due, una però non ha avuto la fortuna di perdurare fino ai giorni nostri.

Questa tomba, estremamente prossima l'abitato, è stata fatta nel tempo luogo di giochi da varie generazioni di bambini (compresa l'autrice), di rimessa per la legna, di ricovero per piccoli animali, e stupisce per questo le ottime condizioni in cui si trova nonostante i continui usi da parte degli abitanti del rione (tav. V,1-2).

Conosciuta come *Sa Conchedda* presenta una cella rettangolare distinta in due parti da due costolature risparmiate nelle pareti laterali mentre una canaletta (forse di epoca posteriore) ne segna la soglia d'ingresso; un foro a sinistra, in prossimità del portello è forse un errore di valutazione dello spessore da parte degli stessi costruttori, mentre all'esterno a destra un grande incavo potrebbe essere interpretato come uno scivolo propiziatorio.

La particolarità di questa piccola *domus* sta nella presenza di tre piccole cospelle esattamente sopra il portello di ingresso che, forse, avevano una finalità propiziatoria, anche se non possiamo escludere il fatto che rappresentino una aggiunta risalente all'epoca nuragica, avendo già testimonianza della presenza di tre fori sulla sommità

¹¹² MANCA G., ZIROTTU G., 1999, p. 217, tavv. XVII,9; LXIX,2.

¹¹³ MANCA G., ZIROTTU G., 1999, p. 223, tavv. XXI,4; XL,3.

delle steli scolpite nelle “tombe ipogeiche a prospetto architettonico” per assolvere alla funzione di alloggiamento di piccoli betili¹¹⁴.

Queste coppelle, di piccole dimensioni, che misurano rispettivamente cm 5, cm 4 e cm 5 di diametro, sono uniformemente distribuite lungo un arco di circa cm 30 (tav. VI,1-2).

Reperti fittili

Alcuni anni fa, nella periferia del paese, in località S'Eredadu, furono rinvenute due piccole statuine fittili rappresentanti la Dea Madre in due sue caratteristiche ben precise¹¹⁵.

La prima di queste venerette, distinta come “Venere gravida”, è una figurina femminile di stile cruciforme, dalle piccole dimensioni di cm 5,5, con piccoli seni tondi e un ampio ventre a sottolineare la sua funzione di procreatrice. Il volto è reso solo con un naso a pilastrino e sono assenti le braccia e le gambe come a ribadire che l'unica parte della donna degna di essere rappresentata è quella finalizzata alla gestazione¹¹⁶.

La seconda di queste venerette è anche la più interessante dal profilo stilistico e simbolico. Rappresenta una “Venere nutrice” e in questo caso ad essere messi in primo piano sono i seni molto più prosperosi. Di piccole dimensioni (cm 4,3) e con schema cruciforme, attira l'attenzione sul petto grazie ad serie di fitti puntini che partendo dal seno si prolungano verso le estremità superiori. Questa sorta di tatuaggio, oltre che ad evidenziare la parte anatomica, indicava forse uno status a livello sociale o l'appartenenza ad un determinato gruppo¹¹⁷.

Sempre dalla località di S'Eredadu proviene un fondo di pisside decorato a nastri concentrici resi attraverso delle tratteggiature interne, attribuita la cultura di San Michele di Ozieri¹¹⁸, mentre in località di Maramele sono stati rinvenuti due

¹¹⁴ MELIS P., 2003, p. 36.

¹¹⁵ MANCA G., 2005, pp. 2-3.

¹¹⁶ MANCA G., 2005, p. 3.

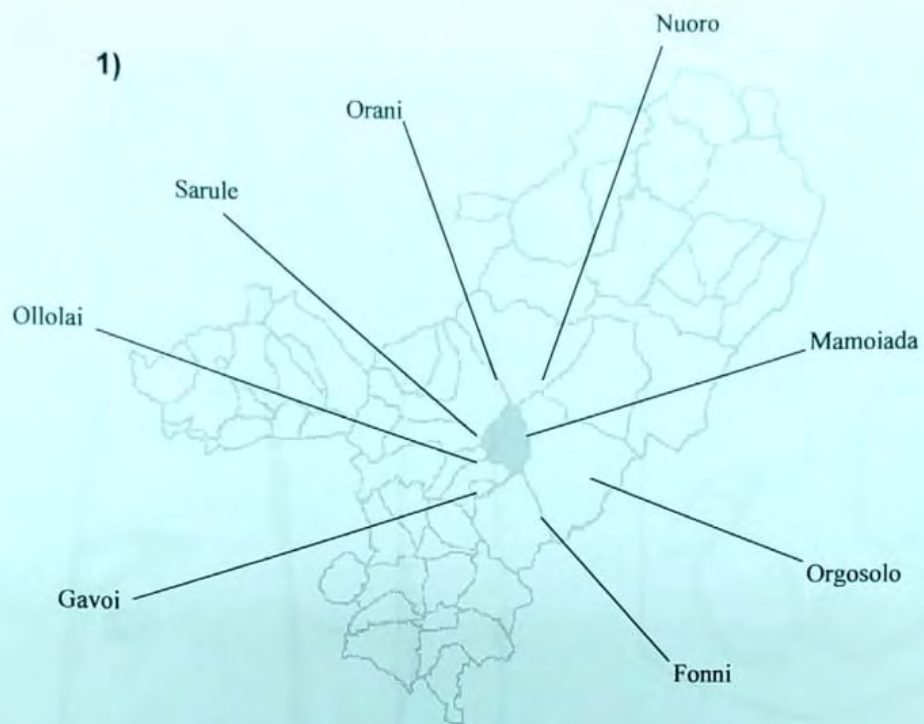
¹¹⁷ MANCA G., 2005, pp. 3-4.

¹¹⁸ MANCA G., 2008, p. 169, tav. I,3.

frammenti ceramici: uno decorato con piccole coppelline che ricorda la pietra con cospelline di Boeli; l'altro, un bordo, decorato con dei semicerchi concentrici riempiti internamente con dei segmenti¹¹⁹. Entrambi i frammenti sono datati al Neolitico Recente e più precisamente alla Cultura di San Michele di Ozieri.

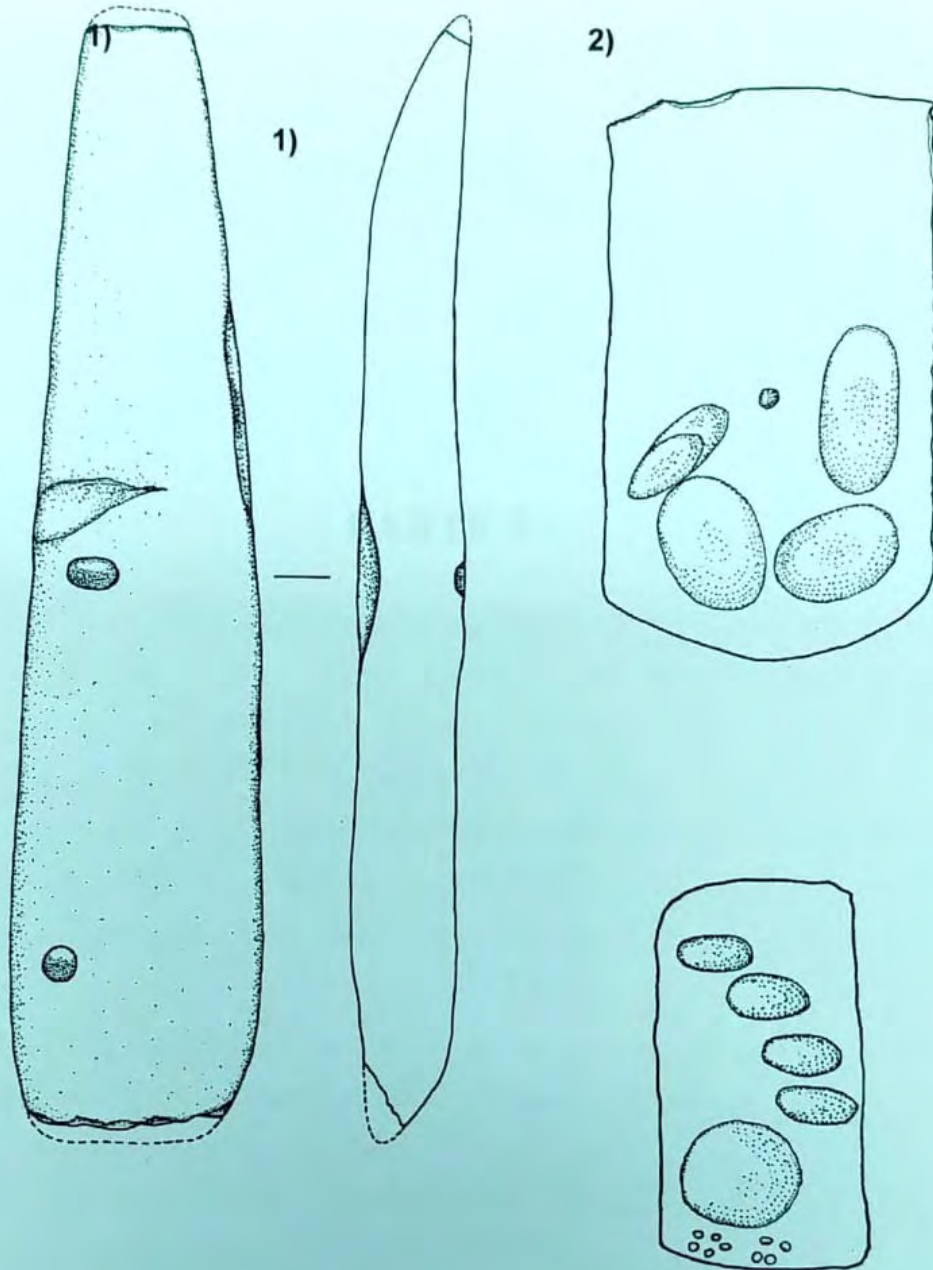
¹¹⁹ MANCA G., 2008, p. 169, tav. I, 5-6.

Figura 5



1) Il territorio di Mamoiada in relazione ai paesi confinanti; 2) Distribuzione degli ipogei nei territori del comprensorio.

Figura 6



1) Busc'Uddui-Mamoiada (NU): Menhir, 2) Baccarru-Mamoiada (NU): Lastra dolmenica con couvettes; 3) Obau-Mamoiada (NU): Lastra dolmenica con coppelle e couvettes.

PARTE 2

La parte sinistra risulta assai alta di una porzione di granito, questo perché durante l'estrazione del minerale l'aria di una gale penetrò su un crinale la formazione del lato (fig. VII.11).

La parte centrale risulta ancora alta, formata solo rocce e qualche strato di calcare e gesso di varie dimensioni.

Sulla superficie della parte destra di calcare, dove l'aria è ancora penetrata e si è accumulata l'atmosfera, si è formato un strato che viene dal lato di destra di calcare del minerale (fig. VII.12) dove il calcare

* Figura VII.11 e VII.12

2.1 LA STELE DI BOELI

Descrizione

La Stele di Boeli è l'unica lastra istoriata, del territorio mamoiadino, giuntaci integra¹²⁰.

Attualmente si trova conservata, in sito, nel terreno dove è stata rinvenuta, posizionata verticalmente al centro del giardino ed è agevolmente visibile e accessibile ai visitatori (tav.VII,1; fig. 7,1).

Si tratta di un monolite di granito, di forma sub-romboidale con gli angoli notevolmente smussati, lavorata "alla martellina", e misura, per quanto riguarda la parte visibile m 2,55 in altezza per una larghezza massima di m 2,45 che va via via restringendosi verso l'alto a m 1,30. Lo spessore, non uniforme, raggiunge i m 0,70 nella base che è la zona più ampia e m 0,40 nel tratto mediano. È interrata dai cm 70 ai cm 100, il che dà un'altezza totale che va dai m 3,30 ai m 3,70. L'incertezza sulle misure della parte interrata deriva dal fatto che la pietra, qualche tempo dopo il suo rinvenimento, è stata sistemata in posizione verticale prima di una qualsiasi misurazione o documentazione fotografica da parte di esperti.

La parte sinistra risulta mancante di una porzione di granito, questo perché durante l'estrazione da sottoterra l'uso di una pala meccanica ne ha causato la frantumazione del lato (tav. VIII,1).

La parte frontale risulta riccamente decorata con motivi a cerchi concentrici reiterati e coppelle di varie dimensioni.

Sulla superficie piatta, ma mossa da ondulazioni, sono i motivi a cerchi concentrici a monopolizzare l'attenzione; se ne contano 14 con misure che vanno dai cm 40 circa di diametro del motivo più grande (tav. VIII,2), dove si contano

¹²⁰ MANCA G., 1999, p. 26.

almeno cinque cerchi concentrici, a poco meno di una decina di centimetri, con un solo cerchio concentrico a contornare la coppella centrale.

Sette di questi motivi risultano completati da un'asta, o "bastoncello", che, partendo dal centro del motivo, attraversa tutti i cerchi verso l'esterno e si conclude con un'appendice uncinata.

A completamento della decorazione si contano numerose coppelle, circa ventitre, con dimensioni che vanno dai cm 25 della grande coppella che si trova perfettamente al centro della parte superiore del monolite, ai pochi centimetri delle piccole coppelline che costellano la superficie sia in maniera apparentemente casuale, come nella parte centrale, sia con un ordine prestabilito come le sette piccole coppelle che circondano a corona il motivo a cerchi concentrici, in basso a sinistra (tav. IX,1).

Considerando l'altezza totale (comprensiva della parte interrata) si nota una coppella, non troppo estesa, ma notevolmente incavata esattamente al centro della pietra, con il singolare andamento ondulatorio delle estremità, che segue i cerchi concentrici più estremi dei motivi confinanti, facendola somigliare quasi ad una stella (tav. IX,2).

Caratteristica alquanto particolare della Stele di Boeli è quella del sovrapporsi dei motivi decorativi.

Questa sovrapposizione si nota perfettamente nel gruppo decorativo principale, al centro della pietra, dal quale possiamo ricavare anche le indicazioni sul *modus operandi* dell'artista che ha iniziato il suo lavoro partendo dal centro della superficie da decorare.

Il grande motivo centrale, che conta ben cinque cerchi concentrici perfettamente definiti, e secondo per dimensione solo al motivo confinante a sinistra, risulta essere quindi il fulcro della composizione sia per qualità esecutiva che per la posizione, l'altro motivo a sinistra risulta parzialmente coperto dai cerchi del motivo principale e non risulta delineato come il precedente in quanto l'ultimo cerchio concentrico altro non è che un abbozzo di arco (tav. X,1).

Un'altra sovrapposizione di motivi decorativi si trova in basso a destra, e nello stesso gruppo si può notare una sovrapposizione netta, con uno dei motivi

che copre totalmente l'altro, e una sovra posizione reciproca, dove si intravedono le linee di entrambi i motivi (tav. X,2).

La già analizzata coppella centrale risulta posteriore ai due motivi a cerchi concentrici più prossimi in quanto segue l'andamento dei cerchi più periferici, ma a testimonianza della realizzazione delle coppelle in fase terminale di lavoro c'è una piccola coppellina che si sovrappone al bastoncino del motivo centrale.

Si può anche ipotizzare che bastoncini siano una realizzazione posteriore ai cerchi concentrici ma anteriore al completamento con le coppelle, ipotesi ricavata in seguito all'osservazione dei motivi, dove non tutti risultano intersecati da queste particolari aste uncinate; si nota inoltre, dal lavoro in alto a sinistra, che gli archi di cerchio più esterni del motivo sono sicuramente delle ulteriori aggiunte che non facevano parte della composizione originaria.

Analizzando la facciata decorata notiamo come i motivi siano molto più evidenti e ben lavorati nella parte superiore, mentre nella parte inferiore appaiono molto rovinati e di difficile lettura, al punto che per poter godere appieno del disegno di insieme bisogna aspettare la luce naturale favorevole. Probabilmente questo sta ad indicare che la Stele di Boeli sia stata per un certo periodo di tempo in posizione orizzontale, esposta agli agenti atmosferici e al calpestio, che ne hanno determinato una maggior erosione della parte inferiore, forse essendo quella superiore (la meno spessa) ricoperta dalla terra. Ad avvalorare questa teoria si può prendere a confronto anche il masso istoriato di S'Eredadu, del quale tratteremo più avanti, che presenta un unico motivo cerchi concentrici, non intersecato dal bastoncino, e che risulta di difficile individuazione se non in casi di particolare e favorevole illuminazione, e nel quale è evidentissima la differenza tra la parte superiore esposta ai di agenti atmosferici per anni, e quella inferiore rimasta invece interrata.

NOME: Stele di Boeli-Perda Pintà.
COMUNE: Mamoiada (NU).
LOCALITÀ : Boeli.
POSIZIONE: abitazione privata in via Nuoro 33.
DATAZIONE: Neolitico Recente.
MATERIALE: granito.
TECNICA ESECUTIVA: martellina.
FORMA: sub-romboidale.
MISURE: altezza m 2,55, larghezza max m 2,45 restringendo fino a m 1,30 nella parte apicale, spessore da m 0,70 alla base fino a m 0,40 nella parte mediana, interrimento da m 0,70 a m 1.
STATO: integra.
ELEMENTI DECORATIVI: 14 cerchi concentrici di varia misura, 7 dei quali completati da un'asta uncinata; 23 coppelle sparse di dimensioni varie.
VICINANZA DI ALTRI REPERTI: pietra con coppelle.

I motivi e la loro diffusione

Analizzando le tecniche delle rappresentazioni delle pietre istoriate di Mamoiada e raffrontandole con quelle riscontrabili in ampie superfici di roccia naturale (più raramente su *menhir* e lastre) nel continente europeo, è ipotizzabile una stessa matrice, di ispirazione ideologica e religiosa¹²¹ che, anche se si escludono dei contatti diretti, sono testimonianza di luoghi di arrivo di correnti culturali megalitiche aventi lontane origini comuni¹²², si ritiene probabile che gli antichi clan movessero dalla mezzaluna fertile nel vicino Oriente, luogo dove si sono sviluppate per la prima volta l'agricoltura e la lavorazione della ceramica¹²³.

Le pietre istoriate sono diffuse soprattutto nell'Europa costiera del Nord-Ovest e nelle grandi isole atlantiche. Altre pietre si trovano nel Portogallo, nelle regioni a Nord del Douro (Penisola Iberica), nella Galizia, a Campo Lameiro e Porto do Son (Spagna)¹²⁴, nel Morbihan in Francia settentrionale e nella costa bretone¹²⁵.

I motivi decorativi delle pietre di Mamoiada sono diffusi in ogni parte d'Europa, dalla costa atlantica comprese le grandi isole, all'arco alpino (dove si trovano due grandi concentrazioni di arte rupestre: Val Camonica e la Valle delle Meraviglie¹²⁶).

Per quanto riguarda il bacino mediterraneo il fenomeno è circoscritto alla Sardegna e alle piccole isole, mentre in ambito africano si ha una sola testimonianza nella catena marocchina dell'Antiatlante¹²⁷.

¹²¹ MANCA G., 2006, p. 2.

¹²² MANCA G., 1999, pp. 28-29.

¹²³ MANCA G., 2006, p. 1.

¹²⁴ MANCA G., 2005, pp. 1-2.

¹²⁵ MANCA G., 1999, p. 27.

¹²⁶ POZZI A., 2003, p. 5.

¹²⁷ MANCA G., 2006, pp. 1-2.

Mentre in Sardegna le steli istoriate sono datate al Neolitico Recente, nelle altre zone, come nella Corsica meridionale e nella Valle della Lunigiana in Toscana, proseguono anche nelle epoche successive fino all'Età del Ferro¹²⁸.

Nello specifico della Stele di Boeli si possono riscontrare i seguenti motivi decorativi¹²⁹:

- CERCHI CONCENTRICI CHE SI SVILUPPANO ATTORNO AD UNA COPPELLA BEN MARCATA.
- CERCHI CONCENTRICI INTERSECATI DA "BASTONI" ORIGINATISI DALLA COPPELLA CENTRALE.
- COPPELLE SINGOLE O RAGGRUPPATE IN GRAN NUMERO.
- COPPELLE CON PICCOLI CERCHI ATTORNO.
- COPPELLE DISPOSTE A CORONA ATTORNO AD UN MOTIVO A CERCHIO.

Cerchi concentrici

I "cerchi concentrici", semplici o attraversati da un'asta, sono il motivo predominante della Stele di Boeli.

Nel territorio di Mamoiada si riscontrano nella lastra di S'Ena Manna, per ben cinque volte, una delle quali intersecata dal "bastoncello", nel frammento di Su Rosariu con due motivi, uno con il "bastoncello" e una sola volta nell'*omphalos* di S'Eredadu.

In ambito isolano i cerchi concentrici fanno parte dei motivi decorativi delle *domus de janas*, e si trovano incisi al centro del pavimento delle celle o delle

¹²⁸ MANCA G., 1999, pp 26-27.

¹²⁹ MANCA G., 1999, p. 29.

anticelle. Hanno due possibili significati: o sono la rappresentazione di focolari (soprattutto nelle *domus* a prospetto architettonico), o sono bacini sacri per le offerte¹³⁰. Nel caso della Tomba XXVIII di Anghelo Ruju-Alghero (SS), i cerchi concentrici sono invece scolpiti nella parete al centro di un motivo che presenta corna multiple.

Il motivo a cerchi concentrici è molto diffuso nella decorazione ceramica, specie del Neolitico.

Del Neolitico Medio, e più precisamente della Cultura di Bonu Ighinu, sono: un vaso bitroncoconico, trovato casualmente in una discarica di terra nei pressi di Decimomannu (CA) con anse a tunnel contornate da cerchi e spirali che si uniscono in basso al centro¹³¹; un frammento ceramico proveniente dal riparo sotto roccia di Su Corroppu di Sirri-Carbonia (CI) con un ricco motivo a cerchi concentrici¹³²; un'ansa a doppio bottone di un frammento proveniente dalla Grotta di Monte Maggiore-Thiesi (SS); un altro frammento dal riparo sotto roccia di Su Carroppu di Sirri-Carbonia (CI) e un'ansa zoomorfa da Puisteris-Mogoro (OR)¹³³, sempre con la decorazione a cerchi concentrici.

Nella ceramica del Neolitico Recente, in particolare della Cultura di San Michele di Ozieri, i cerchi concentrici sono presenti soprattutto nelle superfici piatte e tonde dei fondi¹³⁴ e rappresentano circa il 10% sul totale delle decorazioni¹³⁵.

Esempi con questo tipo di ornamento sono: frammenti di vaso a cestello e pissidi della Cultura di Ozieri, provenienti dalla *domus de janas* di Canudedda-Dorgali (NU) e ora conservati al Museo Archeologico di Dorgali (NU)¹³⁶; frammento decorato dalla Tomba II di Pranu Narbonis-San Vito (CA)¹³⁷;

¹³⁰ CONTU E., 1964B, p. 254.

¹³¹ TRONCHETTI C., 1980, pp. 335-337.

¹³² ATZENI E., 1978, fig. 16,3.

¹³³ USAI L., 1991, p. 7.

¹³⁴ ATZENI E., 1978, p. 9, fig. 4,2.

¹³⁵ D'ARRAGON B., 1999, p. 147.

¹³⁶ PULACCHINI D., 1998, p. 14.

¹³⁷ CANINO G., 2000, p. 981, fig. 1,6.

frammenti ceramici trovati in situ nella *domus* di Su Avagliu-Oliena (NU)¹³⁸; frammento, da Cuccuru S'Arriu-Cabras (OR), con l'originale motivo decorativo di cinque cerchi a corona di un cerchio centrale¹³⁹.

Sempre della Cultura di San Michele di Ozieri sono i seguenti reperti: un vasetto con quattro spirali lisce risparmiate in due coppie nero lucide che proviene da Puisteris-Mogoro (OR)¹⁴⁰; un vaso globulare a colletto con ansa a "tunnel" e decorazioni con cerchi concentrici incisi proveniente da Is Solinas-Giba (CI)¹⁴¹.

Molti frammenti ceramici rinvenuti nel santuario di Monte d'Accoddi (SS), nel saggio XXIII, strato IV¹⁴², e nella necropoli di Anghelo Rujù-Alghero (SS) hanno decorazioni a semicerchi concentrici e piccoli forellini simili a coppelline¹⁴³.

I cerchi concentrici venivano utilizzati anche nelle decorazioni di oggetti dall'uso più personale, come il pendaglio fittile cruciforme, di circa cm 6 di altezza, con due cerchi concentrici di carattere simbolico proveniente da Puistèris-Mogoro (OR)¹⁴⁴, o l'amuleto di Su Cungiau de Marcu a Decimoputzu (CA), in alabastro calcareo, raffigurante una Dea Madre steatopigia, con le mammelle stilizzate da due cerchi concentrici, e attribuito ad una prima fase della cultura di Ozieri¹⁴⁵.

Cerchi concentrici incisi su rocce naturali si trovano in Val Camonica (Lombardia) e più precisamente all'interno del Parco dell'Adamello nella zona denominata "Coren de le Fate".

¹³⁸ DESANTIS P., 1988, pp. 247-258, figg. 4,8-10; 5,1-4.

¹³⁹ SANTONI V., 1989, pp. 169-200, fig. 6.

¹⁴⁰ ATZENI E., 1978, p. 12.

¹⁴¹ ATZENI E., 1978, tav. VI.

¹⁴² MANNONI T., 1988, pp. 27-36.

¹⁴³ BAFICO S., ROSSI G., 1989, pp. 27-29. TAVV. 4, 6-8; LEVI D., 1952, pp. 17-28; MANUNZA M. R., 1990, pp. 43-61, tavv. III-IV.

¹⁴⁴ PUXEDDU C., 1959-1961, pp. 217-259, tavv. IV-VI, XIII.

¹⁴⁵ ATZENI E., 1975, pp. 5-6, tav. I.

La regione del Northumberland (Scozia) è ricca di rocce naturali con incisioni rupestri (circa 250 siti) tra le quali si contano numerosi cerchi concentrici attraversati da una solcatura¹⁴⁶.

Cerchi concentrici tagliati da una solcatura si trovano su un blocco di basalto non lontano da un cerchio di pietre e dal cimitero con tombe a tumulo di Couldside Burn-Kirkcudbright in Scozia, e sempre in Scozia, nella località di Moncreiffe, sono state trovate delle pietre con incisi questi motivi.

In Irlanda i cerchi concentrici si trovano nella località di Knowth e nella piccola isola di Inishmurray.

Cerchi concentrici associati a coppelle raccordate da solcature si hanno a Old Bewich in Northumberland (UK), altri cerchi concentrici posti accanto a numerose coppelle raggruppate sono visibili a Doddington Moor, a Millstone Hill di Amerside Law Moor, e a Todd Crog presso Fontburn e in decine di altre località ancora, tutte nella Gran Bretagna centro settentrionale¹⁴⁷.

Coppelle

Le coppelle, delle quali è ricchissima la Stele di Boeli, sia per numero sia per varietà compositiva, sono tra i motivi decorativi più diffusi in assoluto non solo in Sardegna, ma nel continente europeo, interessando diverse tipologie monumentali.

Nel territorio di Mamoiada sono diversi i *menhir* e i *dolmen* che le mostrano sulla superficie, a volte a formare profonde conche, come nei *menhir* di Busc'Uddui-Ficu Rubia, di Locu Lenardu e di Perdas Longas, altre a raggrupparsi a corona attorno ad una coppella centrale (Su Rosariu) e altre ancora ad ondulare delicatamente le superfici, soprattutto nelle lastre dolmeniche di Baccarru, di Busc'Uddui, di Firuli-Tanca Arrailo e di Obau.

¹⁴⁶ MANCA G., 2005, pp. 1-2.

¹⁴⁷ MANCA G., 2006, pp. 3-4.

Il già citato *omphalos* di S'Eredadu ne conta quattro sulla sua sommità, disposte a formare un quadrato, ma è nelle rocce naturali che questo motivo raggiunge la massima espressività.

Ad ulteriore testimonianza della ricchezza di beni archeologici della quale si è dimostrata la zona di Boeli, nello stesso terreno dove è stata rinvenuta la "Perda Pintà", anni dopo, durante uno scavo inerente ai lavori per l'impianto di riscaldamento, è stata portata alla luce un'altra pietra, questa volta di dimensioni più contenute, completamente decorata da piccole coppelle (fig. 8,2; tav. XI,1)

La lastra, che misura in altezza m 0,95, in larghezza da m 1,50 alla base a m 1,70 nel punto più largo e spessore massimo m 0,40, con un interramento di almeno m 0,50, conta 35 coppelline che variano da pochi centimetri di diametro ad un massimo di cm 10 la più ampia.

Sistemata in posizione verticale dagli scopritori, in origine doveva stare adagiata orizzontalmente sul terreno, a volgere verso il cielo le miriadi di coppelle che forse erano un pallido tentativo di imitare lo sconvolgente spettacolo del firmamento.

Nella zona di Sa Onca 'e sa Femina un'altra singolare pietra è completamente ricoperta di coppelle di piccole dimensioni (tav. XI,2) e lo stesso si può dire di due pietre rinvenute a S'Eredadu.

A Venathitheri, invece, una pietra di circa cm 60 di diametro mostra, nella faccia principale un motivo composto da sette coppelle distposte a cerchio. La decorazione fa propendere verso un significato di tipo solare o astrale¹⁴⁸.

Le coppelle presenti nelle *domus de janas* sembrano quasi evidenziare, con la loro presenza, l'ingresso/passaggio dal mondo dei vivi a quello dei morti. Le troviamo infatti a costellare lo spessore della soglia delle tombe n. 5 e n. 9 della necropoli di Orgorù e sulla sommità del portello di ingresso del piccolo ipogeo di S'Eredadu.

¹⁴⁸ MANCA G., 2000, p. 13.

Altre coppelle si trovano nel pavimento della tomba n. 7 di Orgurù, e, forse, sono di origine artificiale le sei coppelle che si trovano scavate nella roccia, appena all'esterno della tomba n. 2 di Istevène.

Rimandano alle pietre istoriate di Mamoiada, sia per la decorazione che per la vicinanza spaziale, due *menhir* rinvenuti nella regione di Juane Canu-Orani (NU). Il maggiore dei due, che si trova spezzato in due tronconi, misura cm 335+88 (per un totale di cm 423) in altezza, cm 95 circa in larghezza ed è spesso mediamente cm 46. Il secondo *menhir* risulta più piccolo (altezza cm 220, larghezza cm 97 e spessore cm 44). Entrambi sono accuratamente lavorati su tutti i lati e sono decorati col medesimo motivo che rappresenta un'innovazione nell'ambito sardo: si tratta infatti di una composizione di piccole coppelline disposte a corona di una o due coppelle di dimensioni modeste. La decorazione è completata da *couvettes* (fig. 9,2).

Altri *menhir* con coppelle sono: il *menhir* n. 3 di San Michele-Fonni (NU), che presenta anche un foro che lo passa da parte a parte (fig. 9,3); il *menhir* di Gardupintu-Lula (NU), decorato con coppelle di dimensioni che variano dai cm 3 ai cm 7 di diametro¹⁴⁹.

Le coppelle scavate sulla superficie dei *menhir* si riscontrano nelle pietre fitte di L'Aranciu-Olbia (OT)¹⁵⁰, a Orbezzari-Sedilo (OR)¹⁵¹, in numero di sette nel *menhir* a S'Abuleu-Pula (CA), dieci in quello di Genna Prunas-Guspini (VS), dodici a Perda Fitta-Serramanna (VS)¹⁵², due in uno dei tre *menhir* dell'area sepolcrale di Pedra Solta Borroile-Ozieri (SS)¹⁵³, nel frammento di statua-stele di Piscina 'e Sali-Laconi (OR) (fig. 9,1).

Dei *dolmen* conosciuti in Sardegna almeno una decina mostrano coppelle sulla struttura o nelle immediate vicinanze¹⁵⁴, tra questi ricordiamo il *dolmen* di

¹⁴⁹ MANCA G., 2000, pp. 15-16

¹⁵⁰ LILLIU G., 1981, p. 74.

¹⁵¹ FRAU M., 1998, p. 286.

¹⁵² LILLIU G., 1981, pp. 74-75.

¹⁵³ BASOLI P., 2001, p. 107.

¹⁵⁴ D'ARRAGON B., 1996, p. 42.

Alzoledda-Luras (OT), con una profonda coppella orizzontale (cm 20 di diametro) sull'ortostato sinistro dell'ingresso¹⁵⁵; la tavola di Su Crastu Covaccadu-Mores (SS) e il monumento di Mesu Enas-Abbasanta (OR)¹⁵⁶.

Una coppella è presente, ad esempio, nell'angolo ovest del lastrone di copertura del *dolmen* I di Arbu-Birori (NU)¹⁵⁷ e nel *dolmen* di Monte Acuto-Berchidda (OT)¹⁵⁸.

Sempre tra i *dolmen* è di particolare interesse Sa Coveccada di Mores (SS), non solo per l'imponenza della struttura ma soprattutto per la presenza di nicchie e coppelle per le offerte legate al culto dei morti¹⁵⁹.

Nell'alta Ogliastra si trova un gran numero di lastre con coppelle e *couvettes*: a Santa Maria Navarrese-Baunei (OG), nel centro abitato, si trova una lastra in porfiroide conosciuta come "Tavola degli Apostoli", caratterizzata dalla presenza di undici grandi coppelle di varia forma e profondità¹⁶⁰; nella regione di Perda Longa-Tortoli (OG) si trovano ben otto lastre con incavi¹⁶¹, forse vere e proprie tavole da offerta per un culto sviluppatosi in un momento non ben definito tra la Cultura di Ozieri e la prima Età dei Metalli¹⁶²; a Talana (OG) viene ricordata una tavola con dodici coppelle, e, sempre nello stesso comune, in località Doighi Accias (Dodici Cavità) è documentata una grande tavola in granito con incise dodici grandi coppelle¹⁶³.

Le coppelle si trovano inoltre nei lastroni di copertura del *dolmen* di Sos Monumentos-Buddusò (OT)¹⁶⁴; in una lastra ad Ardauli (OR), con sei coppelle

¹⁵⁵ D'ARRAGON B., 1996, pp. 53-54.

¹⁵⁶ CICILLONI R., 1999, pp. 64-68.

¹⁵⁷ D'ARRAGON B., 1996, p. 63.

¹⁵⁸ BASOLI P., 2001, p. 108.

¹⁵⁹ ATZENI E., 1967B, pp. 129-139, fig. 2, tavv. I-IV.

¹⁶⁰ SANGES M., 1997, p. 225

¹⁶¹ PITZALIS G., 1998, pp. 199-200.

¹⁶² SANGES M., 1997, p. 225

¹⁶³ SANGES M., 1997, p. 225.

¹⁶⁴ D'ARRAGON B., 1996, p. 55.

ellittiche disposte a raggiera¹⁶⁵; nella lastra di copertura del *dolmen* di Su Cavaddari-Orani (NU)¹⁶⁶; nell'ortostato del *dolmen* di Terra Tenera-Macomer (NU)¹⁶⁷; nel *dolmen* di Monte Longu-Dorgali (NU), in questo caso associate a canalette¹⁶⁸.

Le immediate vicinanze di Monte d'Accoddi-Sassari hanno restituito una pietra calcarea lavorata, di forma sferoidale, alta m 0,90, con circonferenza che raggiunge quasi i m 5 e del peso di 1,3 tonnellate. Il monolite, che per la forma ricorda l'*omphalos* di S'Eredadu-Mamoiada (NU), si presenta ricoperto di piccole coppelle (tav. XIV,1). Non si sa ancora quale fosse la funzione di tale reperto ma indubbiamente doveva trattarsi di una pietra sacra¹⁶⁹.

In prossimità dell'*omphalos* di Monte d'Accoddi si trova anche un piccolo masso, sempre di forma sferoidale, anch'esso costellato di coppelle (tav. XIV,2).

Nel territorio di Oniferi (NU), e più precisamente in località Sos Settiles, si trova una pietra caratterizzata dalla presenza di circa 150 coppelline con al centro altri tre incavi circolari dalle dimensioni decrescenti¹⁷⁰. È impossibile non associare questa lastra alle già citate pietre del territorio mamoiadino: quella di Boeli e quella di Sa Onca 'e sa Femina.

Un altro blocco di granito, ricoperto di coppelle nella superficie alta appiattita, è quello di Sa Serra-Valledoria (SS)¹⁷¹ e presso Villa S. Antonio (OR) si trova una pietra altare piana caratterizzata dalla presenza di cinque coppelle a circondarne una centrale più grande, motivo decorativo che ricorda il frammento di *menhir* da Su Rosariu-Mamoiada (NU).

Sono numerosissime le *domus de janas* che recano le coppelle come elemento decorativo. Tra queste citiamo ad esempio il piccolo ipogeo

¹⁶⁵ LILLIU G., 1981, pp. 78-79.

¹⁶⁶ D'ARRAGON B., 1996, p. 61.

¹⁶⁷ D'ARRAGON B., 1996, p. 62.

¹⁶⁸ D'ARRAGON B., 1996, p. 60.

¹⁶⁹ CONTU E., 2001, pp. 61-62.

¹⁷⁰ MANCA G., 2006, p. 4.

¹⁷¹ MANCA G., 2006, p. 4.

monocellulare “a uovo” di Abialzos-Santa Caterina-Berchidda (OT) con il padiglione ad ala segnato da nicchie e coppelle¹⁷²; la Tomba del Capo a Sant’Andrea Priu-Bonorva (SS), che presenta la particolare decorazione pavimentale che consiste in numerose coppelle raggruppate all’interno di un cerchio di circa m 1 di diametro più altre coppelle sparse (fig. 4,2), e anche nell’ipogeo V, sempre a Sant’Andrea Priu-Bonorva (SS), il pavimento è movimentato da una dozzina di coppelle (fig. 4,3), di dimensione variabile da cm 7 a cm 18 e profonde cm 5 circa, e concentrate nell’area centrale della cella principale¹⁷³.

Nella necropoli di Campu Maiore-Busachi (OR) si trovano elementi architettonici e decorativi connessi con l’esercizio del culto come nicchiette parietali esterne (tombe III, IV, XV e XX), nicchiette e coppelle parietali scavate nell’anticella o nell’atrio (tombe II e VII), fossette pavimentali nell’anticella (tomba V, VI, XIV e XIX) spesso associate a pittura con ocre rosse nell’anticella o nell’atrio (tombe II, X, XIII, XV e XVI) e nella cella sepolcrale (tomba VI)¹⁷⁴.

Nelle *domus de janas* le coppelle si trovano associate ad altri motivi decorativi come elementi zoomorfi nella Tomba delle Protomi Taurine in località Montalé (SS)¹⁷⁵, ai petroglifi nelle Tombe di Sas Concas-Oniferi (NU)¹⁷⁶ o alla pittura¹⁷⁷.

Altri ipogei decorati con coppelle sono la Tomba VI della necropoli di Ponte Secco-Sassari¹⁷⁸, la Tomba dell’Architettura Dipinta a Putifigari (SS)¹⁷⁹, alcune tombe della necropoli di Puttu Codinu-Villanova Monteleone (SS)¹⁸⁰ e di

¹⁷² BASOLI P., 2001, p. 108

¹⁷³ CAPRARA R., 1986, pp. 15-36.

¹⁷⁴ COSSU A. M., 1997, p. 308

¹⁷⁵ BASOLI P., FOSCHI NIEDDU A., 1985-1986, pp. 317-325.

¹⁷⁶ SANTONI V., 2000, p. 940.

¹⁷⁷ MELONI G. M., 2000, p. 795.

¹⁷⁸ CONTU E., 2000, p. 22.

¹⁷⁹ DEMARTIS G. M., 1997B, p. 211.

¹⁸⁰ DELMARTIS G. M., 1991, p. 40.

S'Adde 'e Asile-Ossi (SS)¹⁸¹, le Tombe VIII e IX di Sos Furrighesos-Anela (SS), dove le numerose coppelle invadono quasi tutto il pavimento della cella principale¹⁸².

Il sito di Gruttas Janas-Baunei (OG) è un antro calcareo che presenta sul pavimento una estesa decorazione che occupa una superficie di circa dieci metri quadri. La decorazione, di ipotetica ispirazione "stellare", è resa con una "infiorescenza" circolare di coppelle raccordate a solcature sinuose e ondulate vertenti verso il centro in un'area centrale depressa (non si sa se intenzionalmente o se per il progressivo distacco di strati del pavimento). A lato del motivo principale è visibile un'area di sole coppelle (di piccole dimensioni, cm 5-6 di diametro), concentrate verso l'estremità.

In Sardegna le coppelle si trovano anche su amuleti e statuine come nel caso del piccolo idoletto fallico di trachite grigia, proveniente da Santa Vittoria Nuraxinieddu-Oristano (fig. 4,1), alto quasi cm 15, è interamente ricoperto di coppelline poco profonde e attribuito alla cultura di Ozieri¹⁸³.

Nella penisola italiana, si trova un masso erratico con una decorazione che ricorda vagamente quella di Gruttas Janas-Baunei (OG). Si tratta di un altare che presenta la superficie cosparsa di coppelle raccordate fra loro da solcature che, considerando l'inclinazione del masso, avevano la funzione di far convergere i liquidi versati verso le quattro di dimensioni maggiori¹⁸⁴.

E sempre in Italia sono segnalate pietre con coppelle in Val di Pellice-Piemonte, in provincia di Savona, nel Varesotto, in Valtellina, in Valcamonica, nel Trentino, in Val d'Adige¹⁸⁵, nel Comasco, mentre *menhir* con coppelle si riscontrano nel savonese¹⁸⁶.

¹⁸¹ DERUDAS P. M., 2004, p. 22.

¹⁸² CONTU E., 1997, p. 150.

¹⁸³ ATZENI E., 1975, p. 16, tav. VI,3.

¹⁸⁴ MANCA G., 2006, pp. 3-4.

¹⁸⁵ LILLIU G., 1981, p. 81.

¹⁸⁶ LILLIU G., 1981, pp. 75-76.

In località Canaa Granda-Lerici (SP) si trova un megalite cilindrico con sei coppelle sulla sommità ad attorniare una centrale più grande.

Nella vicina Corsica lastre o rocce con cavate ovali sono documentate a Monte Lazzo, a Moncale e a Filitosa¹⁸⁷.

Per quanto riguarda il continente europeo la Francia conta più di 70 rocce e affioramenti con coppelle¹⁸⁸, mentre *menhir* con coppelle sono caratteristici anche della Catalogna e dell'Alta Provenza¹⁸⁹.

¹⁸⁷ PITZALIS G., 1998, p. 202.

¹⁸⁸ LILLIU G., 1981, p. 81.

¹⁸⁹ LILLIU G., 1981, pp. 75-76.

Figura 7

1)



1) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintã.

PARTE 3

La principale parte della seconda metà del secolo è dedicata alla storia della Repubblica Italiana di Garibaldi, l'Unità nazionale, la lotta di D'Annunzio, il periodo fascista di Benito Mussolini e la caduta di questo regime, il periodo repubblicano di S. Corradini.

La storia di questo periodo viene trattata in modo esauriente e completo in ogni suo aspetto, storico e letterario, con la dovuta attenzione alla lingua italiana e alla cultura nazionale. L'opera è divisa in alcuni volumi che costituiscono un'opera di riferimento per gli studiosi e per il pubblico.

I volumi della seconda metà del secolo sono: l'Unità di S. Corradini, il fascismo, la caduta del fascismo, la Repubblica italiana.

Analizzando la storia di quest'ultimo periodo, una importante caratteristica della vita politica di questo periodo è la sua natura, sempre stata dominata dal partito unico, quello del socialismo, che ha governato l'Italia, con la partecipazione di D'Annunzio, grande fascista, nella sua personalità di leader, che non può essere paragonata alla figura di Garibaldi, che era un uomo di guerra, della lotta di S. Corradini, che è un uomo di governo, che ha governato l'Italia con la sua politica di unità nazionale, che ha governato l'Italia con la sua politica di unità nazionale, che ha governato l'Italia con la sua politica di unità nazionale.

3.1 LASTRE E MONUMENTI ISTORIATI

Lastre e pietre istoriate

I recenti ritrovamenti delle varie lastre istoriate nel territorio di Mamoiada ha creato una situazione unica nella Sardegna, considerando la tipologia estremamente originale dei reperti concentrata nel piccolo spazio che costituisce il comune mamoiadino.

Le lastre suddette si trovano sparse nel territorio anche se, quasi tutte, sono localizzate in prossimità dell'abitato (unica eccezione la lastra di Garaunele).

Le principali pietre sono: la già analizzata Stele di Boeli, a seguire la frammentata lastra di Garaunele, l'altrettanto frammentata lastra di S'Ena Manna, i piccoli frammenti di Su Rosariu e in ultimo il piccolo monolite, di forma subsferica, di S'Eredadu.

I motivi di queste lastre variano dall'una all'altra, e comprendono coppelle di varie dimensioni, circolari o a forma di goccia, unite a cerchi concentrici, che traggono la loro origine da motivi meno geometrici (lastra di Garaunele), in alcuni casi completate e attraversate da solcature lineari o ad andamento curvilineo¹⁹⁰.

I simboli possono essere presenti isolati (Pietra di S'Eredadu), o raggruppati insieme in composizioni più o meno elaborate.

Analizzando le lastre si può identificare una sequenza cronologica nella quale quella di Garaunele risulta la più arcaica, avendo come motivo decorativo uno che non lascia spazio ad interpretazioni fantastiche, essendo palesemente la rappresentazione dell'organo genitale femminile, nella sua peculiarità fertilistica, che pian piano perde la sua funzione fisica di procreazione evolvendosi nei motivi decorativi della lastra di S'Ena Manna fino a conservare solo la sua funzione astratta, legata alla fertilità e all'abbondanza in generale, espressa da motivi

¹⁹⁰ MANCA G., 1999, p. 26.

schematici e geometrici della stele di Boeli¹⁹¹ e della pietra di S'Eredadu che, in base all'analisi dei motivi pressoché identici, risultano contemporanee.

In base alla tipologia, all'iconografia e alle tecniche esecutive si può collocare queste pietre istoriate tra il Neolitico medio quello finale, più precisamente alla cultura di San Ciriaco e San Michele di Ozieri, anche se non è ancora chiara la durata di questo fenomeno ne tantomeno la spiegazione del perché non interessi minimamente monumenti coevi come le *domus de janas*¹⁹².

¹⁹¹ MANCA G., 1999, pp. 27-28.

¹⁹² MANCA G., 1999, p. 28.

Garaunele

Presso il villaggio prenuragico (Neolitico ed Eneolitico) in località di Garaunele si trova una tra le più notevoli lastre-menhir dopo quella di Boeli (tav. XII,1).

Questa lastra di granito, spezzettata in due ampi frammenti e differente dalle altre lastre nella simbologia¹⁹³, si trova sulla sommità di un piccolo colle e guarda direttamente al rilievo di Monte Gonare (tav. XII,2).

In origine di notevoli proporzioni, è fittamente decorata nella facciata principale, quasi senza lasciare spazio alla pietra naturale (segno di un preistorico *horror vacui*), con motivi assai simili a quelli di Sa Perda Pintà, ma tendenti però alla figura geometrica dell'ovale, dove le linee concentriche si dipanano da una piccola coppella centrale a goccia¹⁹⁴, che richiamano verosimilmente a una schematizzazione dell'apparato genitale femminile e quindi con una chiara valenza simbolica fertilistica¹⁹⁵.

Le misure sono, per quanto riguarda la lastra superiore, m 1,10 di lunghezza, m 1,55 di larghezza per uno spessore medio di m 0,40; la lastra inferiore misura m 1,07 di lunghezza, m 1,62 di larghezza e spessore variabile come la superiore.

Cambia anche la tecnica esecutiva che qua si presenta molto raffinata con un risultato accuratamente lisciato¹⁹⁶.

¹⁹³ MANCA G., 1999, p. 26.

¹⁹⁴ MANCA G., 1999, p. 27.

¹⁹⁵ MANCA G., ZIROTTO G., 1999, p. 238, tavv. XI; XXXVI.

¹⁹⁶ MANCA G., 1999, p. 27.

NOME: Stele di Garaunele.
COMUNE: Mamoiada (NU).
LOCALITÀ : Garaunele.
POSIZIONE: 40°14'08.26" N – 9°18'19.52 E.
DATAZIONE: Neolitico recente.
MATERIALE: granito.
TECNICA ESECUTIVA: martellina.
FORMA: sub-rettangolare (?).
MISURE: Lastra superiore – lunghezza m 1,10, larghezza m 1,55, spessore m 0,40 circa; Lastra inferiore – lunghezza m 1,07, larghezza m 1,62, spessore m 0,40 (circa).
STATO: spezzata in due parti che si presentano in parte sovrapposte.
ELEMENTI DECORATIVI: fittamente decorata con curve concentriche tendenti all'ovale che muovono da una piccola coppella centrale a forma di goccia. Si contano otto motivi nella lastra superiore e sette in quella inferiore, associate da piccole coppelle disposte in ordine sparso.
VICINANZA DI ALTRI REPERTI: tracce di un villaggio frequentato dal Neolitico al pieno Eneolitico

S'Ena Manna

Stele istoriata ritrovata in prossimità del cimitero, nella località di S'Ena Manna, è ora conservata in un'abitazione privata dove è molto difficile la visione¹⁹⁷ (fig. 8,1).

La stele in granito, frammentata in una dozzina di parti assemblabili, in totale misura di lunghezza cm 165 e di larghezza cm 118 con spessore che varia dai 28 ai 30 cm, risulta decorata in tutta la facciata principale con motivi che ricordano sia i cerchi concentrici della stele di Boeli, sia i motivi ovalizzanti della lastra di Garaunele, che può essere anche considerata una via di mezzo tra i due monumenti¹⁹⁸.

Anche la tecnica di realizzazione si pone a cavallo tra le tecniche delle due pietre principali e la lavorazione risulta meno accurata della precedente¹⁹⁹.

Presenta la particolarità di non essere fittamente decorata come la Stele di Boeli e la Lastra di Garaunele, ma mostra spazi vuoti; uno solo dei 5 motivi a cerchi concentrici e solcato da un'asta che però termina al limitare dell'ultimo cerchio, altre aste sono presenti, insieme a coppelle, sparse sulla superficie e quattro di esse si irradiano a partire dal segno più esterno di un motivo concentrico ovalizzante. Un altro motivo è composto da due serie di tre "parentesi" concentriche a circondare una coppella a forma di goccia. Le misure dei motivi sono molto variabili e vanno dai cm 15 ai cm 41 del più grande con i suoi 6 cerchi; le coppelle vanno da pochi centimetri di diametro ai cm 12 della maggiore²⁰⁰.

Purtroppo non è stata possibile un'analisi diretta del reperto a causa della difficoltà della fruizione.

¹⁹⁷ MANCA G., 1999, p. 26.

¹⁹⁸ MANCA G., ZIROTTO G., 1999, pp. 248-249; tavv. XII; XXXVII.

¹⁹⁹ MANCA G., 1999, p. 27.

²⁰⁰ MANCA G., ZIROTTO G., 1999, pp. 248-249.

NOME: Stele di S'Ena Manna.

COMUNE: Mamoiada (NU).

LOCALITÀ : S'Ena Manna (ora conservata nel rione Sas Concheddas).

POSIZIONE: casa privata in Via Barbagia 12.

DATAZIONE: Neolitico recente.

MATERIALE: granito tendente al rosa.

TECNICA ESECUTIVA: martellina.

FORMA: indefinita.

Su Rosariu

In questo caso si notano tre spezzoni litici, uno dei quali istoriato .

Questo frammento, in granito, accuratamente lavorato alla martellina, presenta una faccia piatta dove sono evidenti due motivi a cerchi concentrici di piccole dimensioni (due cerchi concentrici attorno ad una coppella) uno dei quali, quello inferiore, di cm 18, ha come elemento aggiuntivo una solcatura che unisce la coppella centrale ad una più esterna. L'altro cerchio concentrico, realizzato in una seconda fase, risulta incompiuto per non sovrapporsi al segmento sopra descritto. La decorazione è completata da otto cospelle disposte intorno al motivo maggiore mentre altre due sembrano il principio di una decorazione a cerchi concentrici mai completata²⁰¹.

Tra le lastre che presentano cerchi concentrici è la più recente in quanto si nota una decadenza nell'esecuzione che è indizio di una realizzazione più recente rispetto alle altre²⁰².

Degli altri due spezzoni di lastra uno risulta del tutto sprovvisto di cerchi concentrici e sono solo le quattro piccole cospelle e una solcatura che parte da una quinta cospella, ad accomunarla alle altre lastre istoriate²⁰³.

²⁰¹ MANCA G., ZIROTTO G., 1999, p. 253, tavv. X,3; XXXV,3.

²⁰² MANCA G., 1999, p. 28.

²⁰³ MANCA G., 1999, pp. 26-28.

NOME: Lastra di Su Rosariu.
COMUNE: Mamoiada (NU).
LOCALITÀ : Su Rosariu.
POSIZIONE: casa privata in Via Tirso.
DATAZIONE: Neolitico recente.
MATERIALE: granito.
TECNICA ESECUTIVA: martellina.
FORMA: rettangolare.
MISURE:
STATO: frammento.
ELEMENTI DECORATIVI: 2 motivi a cerchi concentrici, uno dei quali completato da una solcatura; otto cospelle sparse e due unite da una solcatura.
VICINANZA DI ALTRI REPERTI: due frammenti di <i>menhir</i> .

S'Eredadu

L'ultimo rinvenimento nella serie delle pietre istoriate è costituito da un piccolo masso di forma subsferica, posizionato in bella vista nel terreno incolto vicino la congiunzione tra Via Aldo Moro e Via Verdi nel rione di S'Eredadu.

Il monolite in questione, che conserva la forma naturale, misura di circonferenza (nella parte più ampia) m 5,27 per un'altezza approssimativa di m 1,10 (è leggermente interrato).

La pietra è decorata da un singolo motivo cerchi concentrici, sulla parte superiore, formato da almeno tre cerchi e misura da cm 22 a cm 25, l'incertezza della misura è data dalla difficile lettura del motivo che risulta alquanto eroso (tav. XIII,1).

A completamento della decorazione ci sono quattro piccole coppelle scavate quasi sulla sommità del masso, misurano cm 4 di diametro e sono distanziate tra di loro di cm 6. Sono posizionate quasi a comporre i lati di un quadrato e la loro lavorazione risulta molto più raffinata e definita dell'altro motivo presente, forse indicazione di una aggiunta posteriore (tav. XIII,2).

Il masso nel suo complesso mostra evidente lo stacco tra la parte in passato interrata e quella esposta agli agenti atmosferici assumendo quasi la forma di una noce. La parte superiore infatti risulta alquanto erosa al punto che per svariato tempo nessuno si era mai accorto della particolarità della pietra, il disegno infatti a causa del logorio è visibile per un breve lasso di tempo solo all'alba e al tramonto, quando i raggi solari sono quasi paralleli al motivo.

Il disegno è identico a quello della Stele di Boeli, anche se non sembra completato dall'asta, il che colloca il reperto alla stessa fase cronologica.

NOME: <i>Omphalos</i> di S'Eredadu.
COMUNE: Mamoiada (NU).
LOCALITÀ : S'Eredadu.
POSIZIONE: 40°12'48.35" N – 9°16'46.49" E
DATAZIONE: Neolitico recente.
MATERIALE: granito.
TECNICA ESECUTIVA: martellina.
FORMA: sub-sferoidale.
MISURE: altezza m 1,10, circonferenza m 5,27.
STATO: integro.
ELEMENTI DECORATIVI: un solo motivo a cerchi concentrici e 4 coppelle disposte a quadrato.
VICINANZA DI ALTRI REPERTI: <i>domus de janas</i> di S'Eredadu.

I simboli e la loro diffusione

Delle lastre istoriate rinvenute nel territorio mamoiadino solo l'*omphalos* di S'Eredadu riprende fedelmente quelli che sono i motivi decorativi caratteristici della Stele di Boeli: i cerchi concentrici e le coppelle, ma si differenzia per il tipo di supporto.

Negli altri casi i motivi, benché mantenendo una stessa linea stilistica, si differenziano da pietra a pietra, permettendo anche di tracciare un'ipotetica linea temporale in base all'evoluzione dei motivi stessi.

Anche se tutte sono datate al Neolitico Recente, si può ipotizzare un'evoluzione del simbolo che, partendo da una rappresentazione naturalistica (Lastra di Garaunele) si evolve pian piano fino all'astrazione del motivo stesso (Lastra di Boeli, *Omphalos* di S'Eredadu).

Curve concentriche con coppella centrale a goccia

Questo motivo si trova a ricoprire l'intera superficie della Lastra di Garaunele e si trova solo in numero di due sulla Lastra di S'Ena Manna.

Non sembra trovare riscontri nei monumenti preistorici sardi mentre in ambito extraisolano è documentato nelle Alpi svizzere (Carschenna e Wallis, unitamente ai rinvenimenti del comasco)²⁰⁴ e in Irlanda, nella località di Knowth.

Linee concentriche con raggi

I cerchi concentrici o le linee concentriche (Lastra di S'Ena Manna) attorniate da scanalature, quasi a formare dei raggi, sono molto rare.

Non si sono trovati riscontri in ambito isolano, mentre nel continente europeo c'è solo l'a decorazione della "Roccia del Sole" in località Plas, Valcamonica.

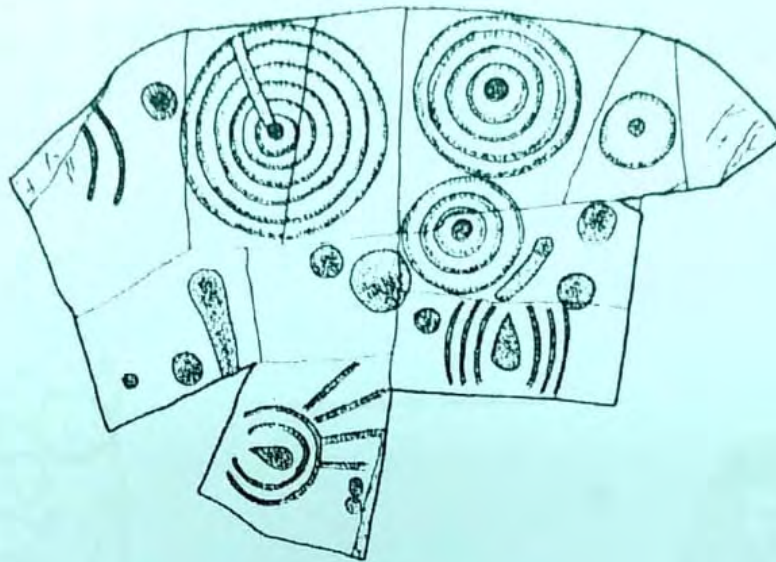
²⁰⁴ MANCA G., 2006, pp. 1-2.

Il motivo ad essi più vicino è costituito dalle “ruote solari”, dove i raggi sono però disposti all’interno del cerchio. Questa variante si può ammirare in una pietra, detta appunto delle “Ruote solari”, di Balme in Val di Lanzo(TO), nel roccione di Pianvalle che si trova all’interno del Parco Regionale Spina Verde in Lombardia.

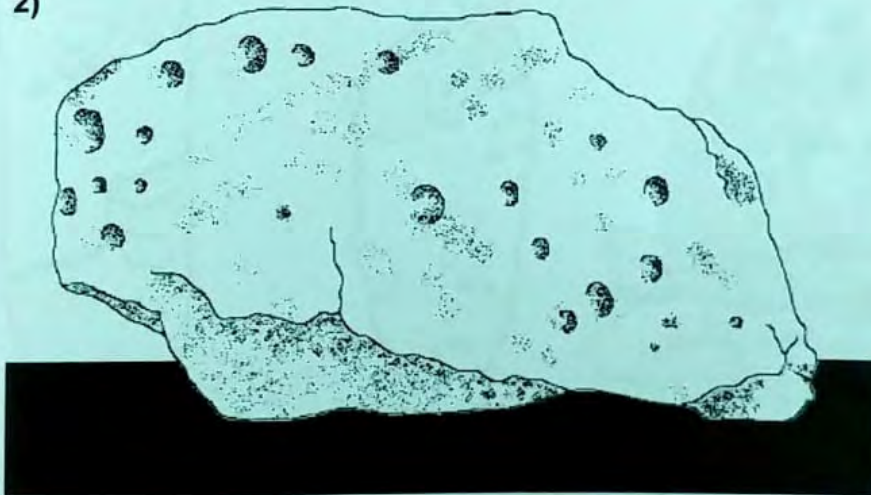


Figura 8

1)



2)



1) S'Ena Manna-Mamoiada (NU): Lastra istoriata (ora conservata in una abitazione privata nel rione Sas Concheddas); 2) Boeli-Mamoiada (NU): Lastra con coppelle.

Figura 7



1) *Plasmodium* sp. (CSP) - Stato II con sporozoi di *Ascaris* (Cano-Cano 1962)
 2) *Plasmodium* sp. (CSP) - Stato III con sporozoi di *Ascaris* (Cano-Cano 1962)
 3) *Plasmodium* sp. (CSP) - Stato IV con sporozoi di *Ascaris* (Cano-Cano 1962)
 4) *Plasmodium* sp. (CSP) - Stato V con sporozoi di *Ascaris* (Cano-Cano 1962)

PARTE 4

4.1 IL PENSIERO SIMBOLICO

Nascita del pensiero simbolico

L'esigenza degli uomini di tradurre in immagini o oggetti la visione che avevano del mondo che li circondava si sviluppa nell'Europa paleolitica soprattutto nel Périgod e nei Pirenei del sud ovest della Francia e nella regione cantabrica a nord della Spagna.

Alcune ossa dipinte di rosso, scoperte in un sito archeologico israeliano, suggeriscono di far risalire l'origine delle associazioni simboliche a quasi 100.000 anni fa.

Le prime espressioni artistiche si possono distinguere in due categorie:

- ARTE PARIETALE (eseguita sui supporti fissi delle pareti delle caverne o dei ripari)
- ARTE MOBILIARE (eseguita su supporti mobili come pietre o ossa)

Quando si nomina l'arte parietale non si può non citare come esempio le splendide pitture della grotta di Altamira (Spagna) o quelle di Lascaux in Dordogna (Francia), attribuite entrambe al Paleolitico superiore (fig. 17,1).

Alle rappresentazioni straordinariamente fedeli della fauna europea e a quelle molto più stilizzate degli esseri umani, si associano, le impronte delle mani in negativo e una ricercatezza della tridimensionalità del soggetto che vede gli artisti prediligere come supporto asperità naturali, da trasformare poi in parti anatomiche animali²⁰⁵.

²⁰⁵ AA.VV., 2006, pp. 25-47.

A partire dal Mesolitico iniziano a comparire figure umane, simboli, scene di caccia con antropomorfi ben definiti e armati di arco e frecce, mentre le figure animali subiscono un processo di schematizzazione e semplificazione.

Durante il Neolitico si assiste all'apice della tecnica incisoria e del fenomeno megalitico, con produzioni che interessano tutta l'Europa: compaiono le prime steli, i *dolmen* e i *menhir*.

Con l'avvento della scrittura vengono pian piano mancare quelle che sono le funzioni narrative e simboliche dell'arte rupestre anche se, secondo il prof. Emanuel Anati, direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici di Brescia e coordinatore dell'Archivio Mondiale dell'Arte Rupestre in collaborazione con l'UNESCO, i motivi rupestri possono essere anche una sorta di protoscrittura strutturata ad ideogrammi dove ogni simbolo assume una valenza finalizzata ad un concetto discorsivo²⁰⁶. Attraverso un esame scientifico dell'arte preistorica a livello mondiale, e notando come determinate caratteristiche si ripetono in zone molto lontane tra di loro, si è giunti all'ipotesi che essa rispecchi il funzionamento elementare del cervello umano in quanto gli uomini preistorici manifestavano le stesse preoccupazioni e le stesse astrazioni mentali.

²⁰⁶ AA.VV., 2004, p. 7.

Interpretazione dei simboli

Nell'analisi simbolica delle varie rappresentazioni artistiche bisogna tenere in considerazione che esse sono il riflesso delle situazioni storiche nelle quali si sono originate. L'arte non è altro che comunicazione, e ciò che comunica sono i bisogni esistenziali del gruppo che tramite essa cerca di conseguire di determinati benefici²⁰⁷.

Per la conoscenza dell'arte preistorica si ha inoltre bisogno di più codici: il simbolo è infatti una concentrazione di più sensi²⁰⁸.

Nell'ambito dell'analisi dei simboli bisogna inizialmente distinguere i segni in due categorie: quelli "figurativi" e quelli "non figurativi". I segni figurativi sono quelli che rappresentano più o meno schematicamente la figura umana, quella animale, armi e scene di vita (pitture parietali paleolitiche); i segni non figurativi sono invece tutti quelli di chiara impronta geometrica come le cospicue, le scanalature, cerchi concentrici, spirali. Tra le due tipologie si inseriscono le incisioni "pediformi"²⁰⁹.

I segni grafici sono quelli che variano maggiormente di significato a seconda dell'oggetto sul quale appaiono o dell'ubicazione o dell'ambiente, pur mantenendo di fatto la stessa figura.

Il simbolo è anche un elemento di riconoscimento, che unisce in uno stesso concetto la conoscenza di due persone. Secondo Gilbert Durand la funzione simbolica è nata dall'impossibilità per l'uomo di fermarsi al senso proprio delle cose²¹⁰.

L'interpretazione di dati simboli dipende da vari fattori:

- la relazione tra simbolo e significato deve essere costante, ovvero il simbolo deve essere ripetuto singolarmente nella stessa forma.

²⁰⁷ TANDA G., 2000, p. 399.

²⁰⁸ ALLEAU R., 1983, p. 9 e segg.

²⁰⁹ POZZI A., 2003, p. 5.

²¹⁰ DURAND G., 1975, pp. 7-23.

- gli stessi simboli devono essere utilizzati costantemente nel medesimo contesto.
- la forma del simbolo deve essere collegata graficamente al concetto espresso e non resa arbitrariamente²¹¹.

In Sardegna le decorazioni dei monumenti esprimono diverse esigenze²¹² per cui le lastre e i *menhir* istoriati presenti nel cuore della Barbagia sono pietre sacre destinate al culto della fertilità²¹³, culti che si sono evoluti nel tempo come testimoniano tutte le variazioni dei segni iconografici²¹⁴. Infatti queste decorazioni rappresentano una sorta di elemento intermedio sia con gli elementi decorativi delle *domus de janas*, sia con le pietre antropomorfe dell'Eneolitico, fermo restando la loro originalità e la loro diffusione limitata territorialmente²¹⁵.

Queste pietre, come oggetti di culto, erano sicuramente il fulcro, o almeno parte rilevante, di luoghi sacri, in genere in prossimità di sepolture come *domus de janas* e *dolmen*²¹⁶.

²¹¹ FUGAZZOLA DELPINO M. A., TINÉ V., 2000, p. 45.

²¹² MANCA G., 1999, p. 27.

²¹³ MANCA G., 2005, p. 1.

²¹⁴ MANCA G., 2006, p. 28.

²¹⁵ MANCA G., 1999, p. 27.

²¹⁶ MANCA G., 1999, p. 27.

Simboli e significati

Cerchi concentrici

I cerchi concentrici, presenti sulle lastre di Mamoiada, sono stati interpretati come l'evoluzione grafica della rappresentazione della vulva²¹⁷.

Questo motivo decorativo può anche simboleggiare qualcosa che cresce (spiegazione che si può benissimo attribuire al simbolo della spirale), o possono essere simboli lunari, ma più semplicemente possono essere la rappresentazione grafica dell'acqua increspata al tocco di un oggetto, nello specifico di un bastone²¹⁸.

Va però considerato che i cerchi concentrici non sempre sono associati all'asta e che quindi il significato propiziatorio, legato al coito simbolico, non è valido per tutti i motivi né per tutte le pietre (ad esempio la pietra di S'Eredadu), e inoltre bisogna considerare il fatto che il significato originale possa essere stravolto da aggiunte posteriori realizzate a distanza di poche generazioni che se, in tempi preistorici risultano irrisioni, in tempi umani determinano anche la perdita del ricordo del significato di un dato simbolo.

Secondo altre interpretazioni i cerchi concentrici raffigurano il sole, simbolo di perfezione

Bastoncelli

I bastoncelli che si trovano nelle pietre di Mamoiada in associazione al motivo dei cerchi concentrici, e solo raramente come motivo a se (Lastra di S'Ena Manna), si possono assimilare ai bastoni che venivano utilizzati per aprire una buca nel terreno nella semina²¹⁹, bastoni che i coltivatori utilizzano ancora oggi e che ricordano vagamente nella forma quelli incisi nelle pietre.

²¹⁷ MANCA G., ZIOTTU G., 1999, p. 100.

²¹⁸ ORGIU D., 2003, p. 9.

²¹⁹ ORGIU D., 2003, p. 9.

Se associati ai cerchi concentrici, e se consideriamo i cerchi concentrici come la rappresentazione dell'organo genitale femminile, possiamo interpretare i bastoncelli come l'organo genitale maschile, e l'insieme del motivo come un coito simbolico con funzione propiziatoria²²⁰

I bastoncelli intesi come canalette e presenti soprattutto nei *dolmen*, se terminanti con delle cavità, possono essere interpretati come guide verso una "vaschetta rituale" per i liquidi versati in riti di libagioni²²¹.

Coppelle

Le coppelle si riscontrano in svariati reperti sia lavorati a ricavare lastre, *menhir*, *dolmen*, *domus de janas*, sia in rocce naturali, forse a testimonianza di una religione cosmica praticata da queste popolazioni pastorali²²². Invero costituiscono la decorazione più frequente in Sardegna, in ambito europeo e probabilmente mondiale. Da sempre gli studiosi hanno cercato di dare loro un significato e un'attribuzione cronologica definita e un senso all'apparente casualità con la quale sono state realizzate.

Si possono classificare in due tipologie principali:

- Coppelle circolari, molto ben definite, più o meno profonde, di misura variabile, realizzate isolate o in numero crescente fino a costellare l'intera superficie interessata;
- Coppelle meno definite, ovali o circolari, ma sempre di forma lenticolare, distinte col termine francese *couvettes* o, come le definisce Giacobbe Manca, "preghiere"²²³.

²²⁰ MANCA G., ZIROTTU G., 1999, p. 100.

²²¹ FODDAI L., 2002, p. 328.

²²² BASOLI P., 2001, pp. 108-109.

²²³ MANCA G., 2006, p. 2.

Le cospelle si possono anche riscontrare disposte a circondarne una centrale piú ampia. In questo caso si tratta di un significato propiziatorio, essendo la coppella il contenitore dell'acqua sacra delle Dea Madre, dispensatrice della vita²²⁴

Cospelle praticate nel suolo delle celle, come quelle presenti nelle tombe III, A, C e D della necropoli di Anghelo Ruju-Alghero (SS), erano forse destinate a contenere offerte o avanzi di pasti funebri²²⁵.

Le cospelle che si associano a fori, come nel caso del *menhir* n. 3 di San Michele-Fonni (NU), sono state interpretate come seni in negativo di pietre di chiaro genere femminile dove il foro rappresenterebbe la vulva.

Le cospelle realizzate su superfici quasi orizzontali possono anche svolgere la funzione di contenitori di materiale infiammabile (grasso animale)²²⁶ sia in riti di carattere propiziatorio, sia in culti legati alla sfera dei morti, nel caso di cospelle incise sullo spessore della soglia degli ipogei²²⁷. Anche per Giovanni Lilliu, le cospelle incise nella roccia hanno lo scopo di raccogliere le offerte votive²²⁸.

Di piú difficile interpretazione, almeno dal punto di vista funzionale. Sono le cospelle realizzate su rocce verticali o in forte pendenza²²⁹.

Un'altra corrente di pensiero interpreta le cospelle come delle rappresentazioni cosmiche, un omaggio alle costellazioni celesti che, in tempi antichi, dovevano essere uno spettacolo sconvolgente²³⁰, questo per quanto riguarda le grandi superfici interessate da un numero elevato di questi motivi e in alcuni casi in riferimento alle cospelle che decorano i massi posti a copertura di tumuli funerari²³¹.

²²⁴ GIMBUTAS M., 1990.

²²⁵ DEMARTIS G.M., 1986, pp. 5-35.

²²⁶ POZZI A., 2003, p. 5.

²²⁷ MANCA G., 2000, p. 15.

²²⁸ LILLIU G., 1999, p. 76.

²²⁹ POZZI A., 2003, p. 5.

²³⁰ MANCA G., ZIROTTO G., 1999, p. 6.

²³¹ ATZENI E., 1975, p. 37, tav. XXIII, 1.

Le *couvettes* invece assumono pieno significato simbolico nell'atto stesso della loro realizzazione in quanto rievocano il gesto del macinare, ovvero il movimento che sta alla base dell'idea di abbondanza²³², ed è alquanto probabile che le lastre di copertura dei *dolmen* decorate con questi motivi fossero all'inizio delle macine multiple, assumendo la funzione di copertura funeraria in un secondo tempo²³³.

²³² MANCA G., 2000, pp. 14-15.

²³³ PITZALIS G., 1998, p. 204.

CONCLUSIONI

In seguito all'osservazione della Stele di Boeli, soprattutto dei suoi motivi decorativi, si è dedotto che si tratta di un *unicum* sia per quanto riguarda la Sardegna, sia per i contesti extrainsulari.

Se la voce insistente di una seconda lastra, giacente sotto il manto stradale a breve distanza dalla Perda Pintà, fosse vera, avremo gli unici due esemplari di questo particolare filone decorativo e simbolico che risulta, per il momento, circoscritto al solo territorio di Mamoiada.

Ma in effetti tutte le pietre istoriate di Mamoiada sono esse stesse dei reperti unici, in quanto non esistono due esemplari simili.

Confrontando la Stele di Boeli con altre simili, anche site ad enormi distanze, si può affermare quasi con certezza il suo pieno inserimento nel Neolitico Recente, sia isolano sia europeo, è la sua appartenenza ad un processo di elaborazione simbolica tipica delle popolazioni di quel periodo.

Resta qualche dubbio l'esattezza del termine "stela" attribuito alla Perda Pintà, si può infatti ipotizzare la funzione del monolite come lastra o altare posizionato orizzontalmente.

Lo si può dedurre dalla forma, quasi romboidale, con gli angoli fortemente smussati (per quanto riguarda la parte interrata ci si è dovuti basare esclusivamente su la testimonianza dei proprietari: da quello che si è riusciti ad apprendere non esistono documentazioni fotografiche della pietra prima del suo innalzamento nel terreno, l'unica foto, realizzata da un amatore, è purtroppo andata persa), dalla decorazione presente su una sola facciata (e quindi da osservare solo da un lato) e dal fatto che motivi decorativi ricoprono la pietra anche nel margine inferiore rasente il piano del terreno.

L'osservazione stessa della diversa erosione dei motivi a cerchi concentrici denota come la pietra sia rimasta per lungo tempo in posizione orizzontale, molto probabilmente interrata per una metà, con l'altra metà esposta agli agenti atmosferici e al calpestio di uomini e animali.

L'innalzamento nel terreno della pietra, come se fosse un *menhir*, è stata purtroppo la conseguenza di un'idea arbitraria dei proprietari del terreno è la stessa Dr.ssa Maria Ausilia Fadda, e dopo di lei tutti gli altri studiosi, l'hanno visionata trovandola già così (dando forse per scontato che quella fosse la sua posizione originaria). Oltre tutto, in base alla testimonianza di proprietari del terreno, il reperto è stato cementato perché rimanesse in piedi: questo è un altro elemento che dimostra come il monolite non ha una forma che gli permette una naturale verticalità.

Ad avvalorare questa ipotesi c'è anche la constatazione che la quasi totalità delle pietre istoriate documentate sono rocce naturali o lastre.

La posizione orizzontale della pietra farebbe propendere il significato dei petroglifi verso il culto antichissimo delle acque, quasi ad indicare un piccolo specchio d'acqua increspato dai cerchi concentrici creati da un oggetto estraneo come un bastone, o come le stesse gocce di pioggia.

Risulta meno accettabile una spiegazione cosmologica che implicherebbe un fenomeno di enorme portata per giustificare i vari motivi, fenomeno poi che sarebbe dovuto essere visibile anche nel resto dell'isola e del quale, invece, non ne rimane alcuna memoria rappresentativa.

L'insieme delle lastre decorate pone altri interrogativi:

- Chi erano gli autori?
- Facevano parte di una popolazione autoctona?
- Se non erano indigeni, da dove provenivano?
- Perché non hanno lasciato traccia del loro passaggio con realizzazioni simili?
- Perché non hanno esteso questi motivi agli altri monumenti coevi o preesistenti come le *domus de janas*?

Sono domande che, con le conoscenze attuali, possono essere risolte solo con ipotesi.

Di sicuro stanno venendo alla luce pietre simili anche in varie parti della Sardegna e forse, fra qualche anno, si potrà avere un quadro più completo di questo fenomeno.

TAVOLE

1)



1) Busc'Uddui-Mamoiada (NU): Menhir, 2) Baccarru-Mamoiada (NU): Lastra dolmenica.

Tavola I

1)



1) Busc'Uddui-Mamoiada (NU): Menhir; 2) Baccarru-Mamoiada (NU): Lastra dolmenica.





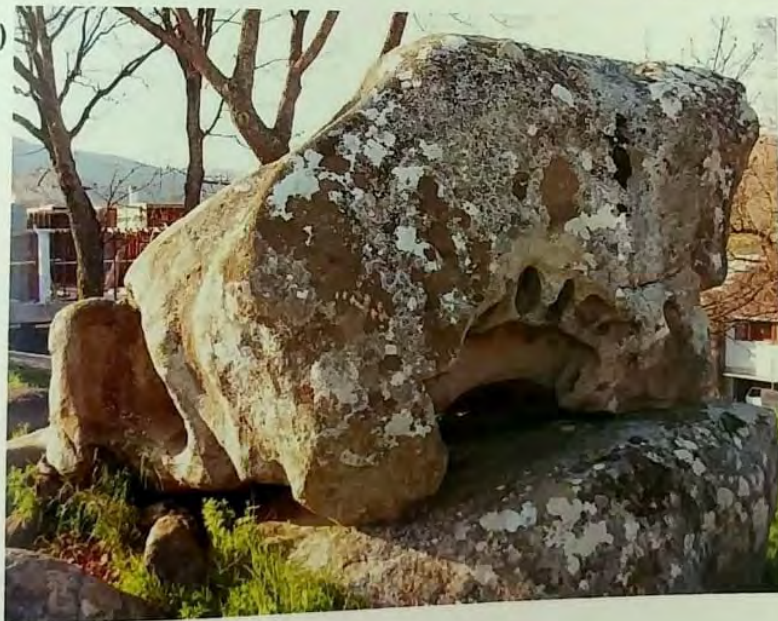


Tavola V

1)



2)



1) S'Eredadu-Mamoiada (NU): Domus de janas "Sa Conchedda"; 2) S'Eredadu-Mamoiada (NU): Domus de janas "Sa Conchedda", vista delle coppelle naturali.

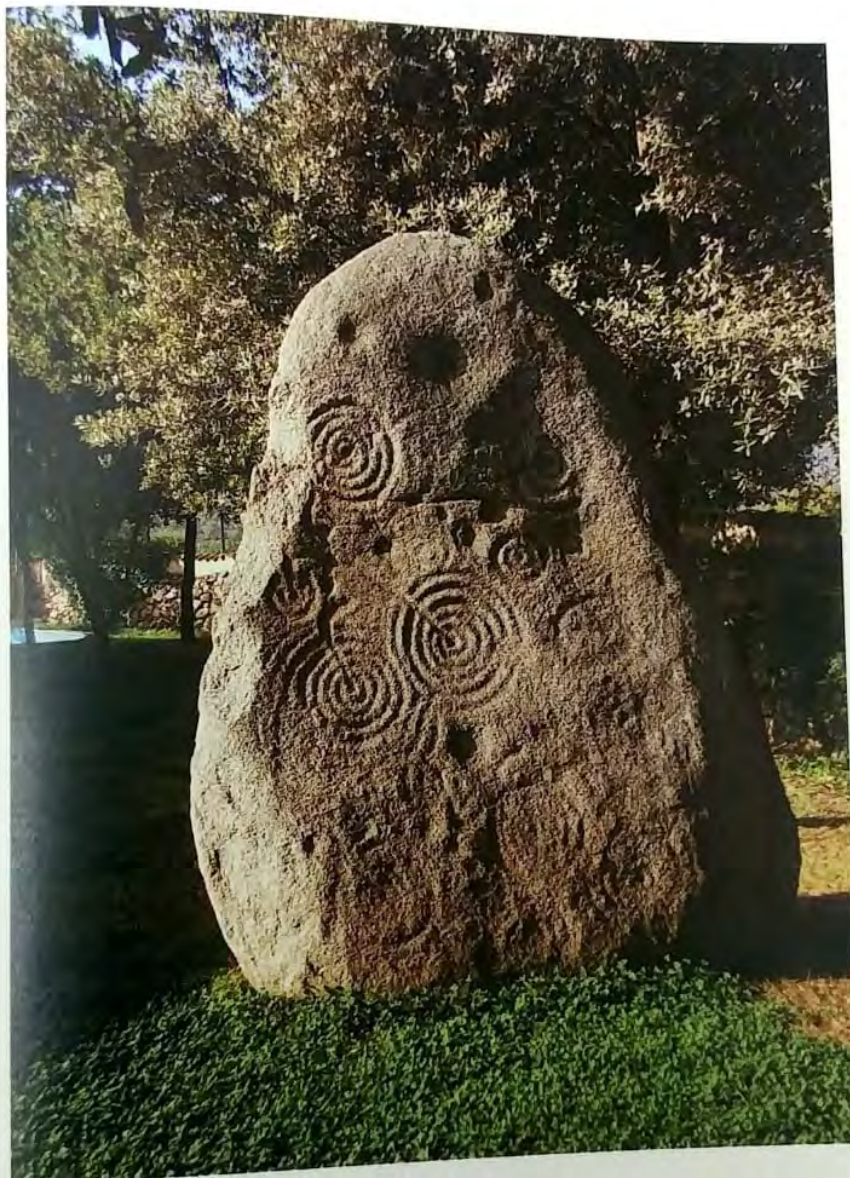
Tavola VI



1) S'Eredadu-Mamoiada (NU): Domus de janas "Sa Conchedda", portello d'ingresso sormontato dalle coppelle; 2) S'Eredadu-Mamoiada (NU): Domus de Janas "Sa Conchedda", particolare delle coppelle.

Tavola VII

1)



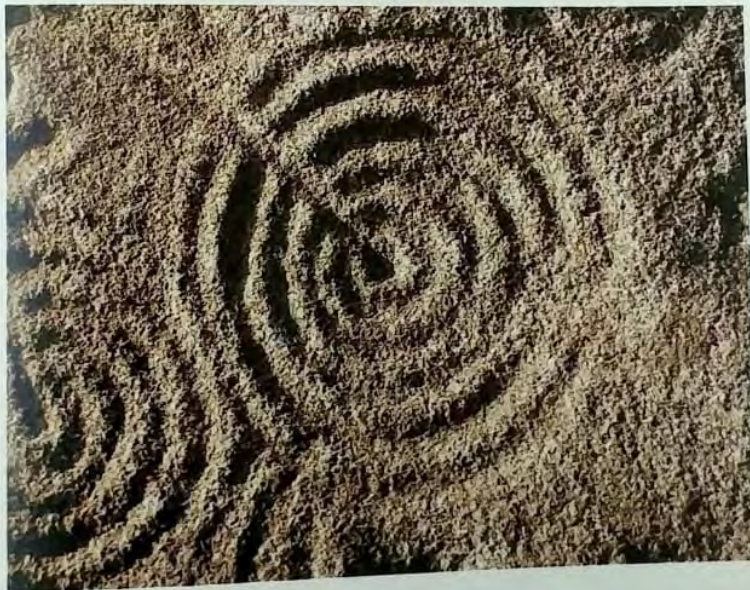
1) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintà.

Tavola VIII

1)



2)



1) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintà, particolare del frammento mancante; 2) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintà, particolare del motivo a cerchi concentrici.

Tavola IX

1)



2)



1) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintà, particolare del motivo a cerchi concentrici con gruppo di coppelline a corona; 2) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintà, coppella centrale.

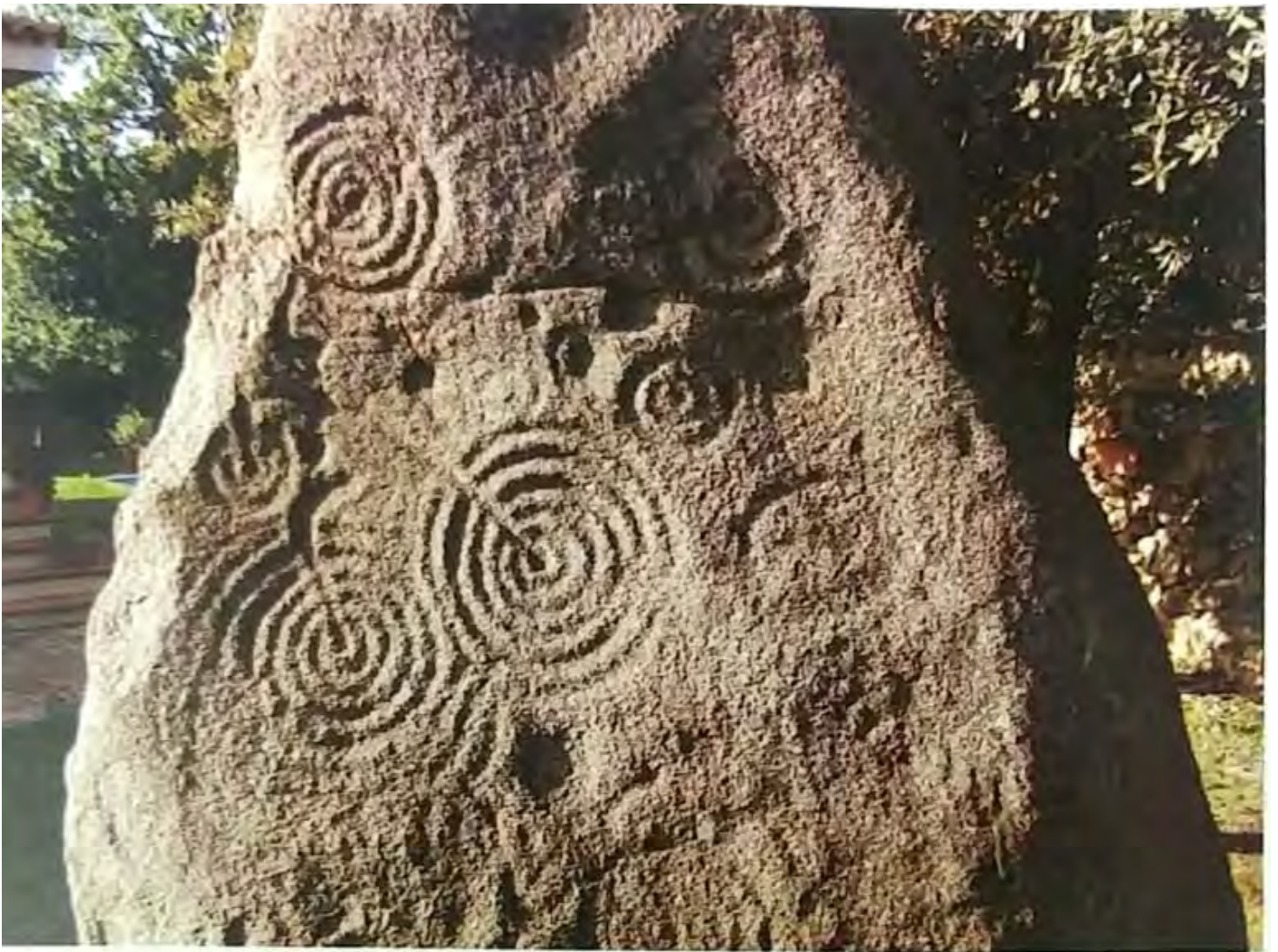
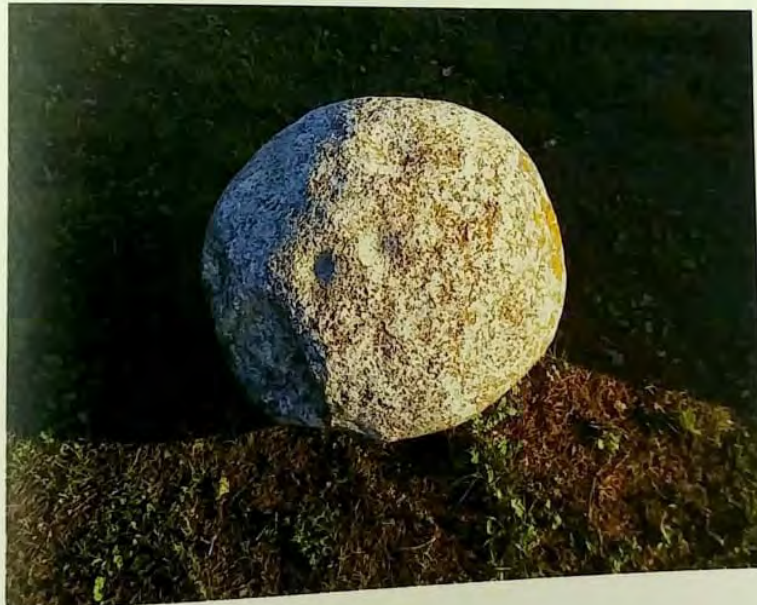








Tavola XIV



1) Monte d'Accoddi-Sassari: Omphalos; 2) Monte d'Accoddi-Sassari: Masso con coppelle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV.

1974, *Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, vol. 104, Stamperia Editoriale Parenti, Firenze.

1980, *La Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario neolitica*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. XXXV, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

1998, *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. XLIX, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

2000, *Atti del Congresso Internazionale "L'ipogeismo nel Mediterraneo"*, Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, vol I, Stampacolor, Muros.

2001, *L'uomo antico e il cosmo:3. Convegno internazionale di archeologia e astronomia*, Roma 15-16 maggio 2000, Accademia nazionale dei Lincei, Roma.

2004, *La scrittura nacque 50.000 anni fa: parola di Anati*, in "Hera. Miti, civiltà scomparse, misteri archeologici

2006, *Alle origini dell'arte. Preistoria e storia*, in Zulli S. (a cura di), "La Storia dell'Arte", vol. I, Mondadori Electa, Milano.

ALINEI M.

2001, *Le conseguenze per la linguistica corsa delle nuove teorie sulle origini indoeuropee*, in «Actes du Congrès "Environnement et identité en Méditerranée", Corte 13-16 juin 2000", Biguglia, Corse», Sammarcelli, Bastia.

ALLEAU R.

1983, *La scienza dei simboli. Contributo allo studio dei principi e dei metodi della simbolica*, Sansoni Editore, Firenze.

ANGIUS V.

1833-1856, in Casalis G., *Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. X, alla voce "Mamoiada", Maspero, Torino.

ATZENI E.

1958, *Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari*, in "Studi Sardi", vol. XIV-XV, Gallizzi, Sassari.

1967B, *Il dolmen «Sa Coveccada» di Mores e la tomba di giganti Sa Domu 'e S'Orku di Quartucciu*, in "Studi Sardi", vol. XX, Gallizzi, Sassari.

1975, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica*, in "Studi Sardi", vol. XXIII, Gallizzi, Sassari.

1978, *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, in "Studi Sardi", vol. XXIV, Gallizzi, Sassari.

1981, *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima Età dei Metalli in Sardegna*, in "Ichnussa. La Sardegna dalle origine all'età classica", Scheiwiller Garzanti, Milano.

ATZENI E., CICILLONI R., RAGUCCI G., USAI E.

2001, *Il complesso megalitico pre-protostorico di Cuccurada - Mogoro (OR)*, in Serreli G., Vacca D. (a cura di), «Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su "Aspetti del megalitismo preistorico"», Museo del Territorio, Lunamatrona (CA) 21-23 settembre 2001, Cagliari.

ATZENI E., CONTU E., FERRARESE CERUTI M.L.

1988, *L'Età del Rame nell'Italia insulare: La Sardegna*, in «Atti del “Congresso su “L'Età del Rame in Europa”», Viareggio, 15-18 ottobre 1987, Rassegna di Archeologia, n. 7, Edizioni all'insegna del Giglio, Firenze.

BAFICO S., ROSSI G.

1989, *Le ceramiche del saggio XIII*, in Dettori Campus L. (a cura di), «Atti del I convegno di studio “La Cultura di Ozieri – Problematiche e nuove acquisizioni”», Ozieri gennaio 1986-aprile 1987, Edizioni Il Torchietto, Ozieri.

BASOLI P.

2001, *Aspetti del megalitismo nel territorio del Monte Acuto: la religione megalitica*, in Serreli G., Vacca D. (a cura di), «Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su “Aspetti del megalitismo preistorico”», Museo del Territorio, Lunamatrona (CA) 21-23 settembre 2001, Cagliari.

BASOLI P., FOSCHI NIEDDU A.

1985-1986, *La Tomba delle Protomi Taurine in località Montalé (Sassari)*, in “Rivista di Scienze Preistoriche”, vol XL (1985-86), Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

BOTTIGLIONI G.

1925, *Vita sarda. Note di folklore, canti e leggende*, Milano.

CAMBOSU G.

2000, *L'ipogeismo nel Nuorese*, in «Atti del Congresso Internazionale “L'Ipogeismo nel Mediterraneo”», Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994”, vol. II, Stampacolor, Muros.

CANINO G.

2000, *La tomba II di Pranu Narbonis (San Vito - CA)*, in «Atti del Congresso Internazionale "L'ipogeismo nel Mediterraneo"», Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, vol. II, Stampacolor, Muros.

CAPRARA R.

1986, *La necropoli di S. Andrea Priu*, in "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", n. 3, Carlo Delfino Editore, Sassari.

CASU P.

1904, *Spigolature storiche sulla Barbagia*, Cagliari.

CICILLONI R.,

1999, *I dolmen della Sardegna: analisi e problematiche*, in "Studi Sardi", vol. XXXI (1994-98), Gallizzi, Cagliari.

1964b, *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. XIX, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

1978, *Il significato della "stele" nelle tombe dei giganti*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro", n. 8, Dessì, Sassari.

1996, *La Sardegna. Problematica e inquadramento culturale*, in «Atti del "Congresso sull'Antica Erà del Bronzo in Italia"», Viareggio 9-12 gennaio 1995, Octavo, Firenze.

1997, *La Sardegna preistorica e nuragica. Storia della Sardegna Antica e Moderna*, vol. I, tomo I, Chiarella, Sassari.

2000, *L'altare preistorico di Monte d'Accoddi*, in "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", n. 29, Carlo Delfino Editore, Sassari.

2001, *Monte d'Accoddi tra esegesi, confronti e cronologie. Qualche nuova considerazione*, in Serreli G., Vacca D. (a cura di), «Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su "Aspetti del megalitismo preistorico"», Museo del Territorio, Lunamatrona (CA) 21-23 settembre 2001, Cagliari.

COSSU A. M.

1997, *La necropoli di Campu Maiore, Busachi (Oristano)*, in Campus L. (a cura di), «Atti del II convegno di studio "La Cultura di Ozieri – La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C."», Ozieri 15-17 ottobre 1990, Edizioni Il Torchietto, Ozieri.

D'ARRAGON B.

1996, *Presenza di elementi cultuali sui monumenti dolmenici del Mediterraneo centrale*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. XLVI, 1994, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

1999, *Nota preliminare sul recente ritrovamento di materiale ceramico di tipo San Michele di Ozieri a Luras (SS)*, in Antona A. (a cura di), "Siti di Cultura Ozieri in Gallura, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro", n. 21, Dessì, Sassari

DELLA MARMORA A.

1840, *Voyage en Sardaigne*, parte II – Antichità, G. Bocca libraio del Re, Torino.

DEMARTIS G. M.

1986, *La necropoli di Anghelu Ruju*, in "Sardegna Archeologica – Guide e Itinerari", n. 2, Carlo Delfino Editore, Sassari.

1991, *La necropoli di Puttu Codinu*, in "Sardegna Archeologica – Guide e Itinerari", n. 13, Carlo Delfino Editore, Sassari.

1997b, *La Tomba dell'architettura dipinta - Putifigari*, in Campus L. (a cura di), «Atti del II convegno di studio "La Cultura di Ozieri - La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C."», Ozieri 15-17 ottobre 1990, Edizioni Il Torchietto, Ozieri.

DEPALMAS A.

2001, *I monumenti megalitici nello spazio delle comunità delle età dei metalli in Sardegna*, in Serreli G., Vacca D. (a cura di), «Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su "Aspetti del megalitismo preistorico"», Museo del Territorio, Lunamatrona-CA 21-23 settembre 2001, Cagliari.

DERUDAS P. M.

2000, *Archeologia del territorio di Ossi*, Imago Media Editrice, Piedimonte Matese.

2004 *Necropoli ipogeiche di S'Adde 'e Asile e Noeddale (Ossi)*, in "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", n. 36, Carlo Delfino Editore, Sassari.

DESANTIS P.

1988, *La domus de janas di Su Avagliu (Oliena-Nuoro)*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. XLI, fasc. 1-2, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

DURAND G.

1975, *L'univers du symbole*, in "Le symbole", Strasbourg.

FADDA M. A.

1997, *Una nuova statua menhir*, in "Archeologia viva", anno XVI, n. 65, Giunti Editore, Firenze.

1997b, *Nuove scoperte di menhir. Località Sa Conca'e Sa Emmina-Boeli-Istevene, Mamoiada (NU)*, in "Bollettino di Archeologia", nn. 43-45, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

2001, *Nuove acquisizioni del megalitismo nel territorio della provincia di Nuoro*, in «Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su "Aspetti del megalitismo preistorico"», Museo del Territorio, Lunamatrona-CA 21-23 settembre 2001, Cagliari.

2006, *Il Museo Speleo-Archeologico di Nuoro*, in "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", n. 17, Carlo Delfino Editore, Sassari.

FERRARESE CERUTI M. L.

1981, *La cultura di Bonnanaro*, in "Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica", Scheiwiller Garzanti, Milano.

FODDAI L.

2002, *Torralba (Sassari). Dolmen di Su Crastu Covaccadu*, in "Nuovo Bollettino Archeologico Sardo", vol. V, Carlo Delfino Editore, Sassari.

FRAU M.

1998, *Aspetti del megalitismo prenuragico nella Sardegna centro-orientale*, in "Studi Sardi", vol. XXX (1992-1993), Stef, Cagliari.

FUGAZZOLA DELPINO M. A., TINÈ V.

2000, *Rappresentazione della Grande Dea Madre nella preistoria mediterranea*, in Violante M. (a cura di), «Atti del convegno "Il mito e il culto della Grande Dea. Transiti, Metamorfosi, Permanenza"», Bologna 24-25 novembre 2000, Armonie, Bologna.

GERMANÀ F., SANTONI V.

1992, *La necropoli di Cuccuru s'Arriu (Cabras) e i paleosardi medioneolitici*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", n. 9, Della Torre, Cagliari.

GIMBUTAS M.

1990, *Il linguaggio della dea. Mito e culto della dea madre nell'Europa neolitica*, Longanesi, Milano.

LAMI V.

1999, *Sull'origine della metallurgia e la comparsa dei primi pugnali metallici in Sardegna. L'eneolitico iniziale: i pugnali della facies Abealzu-Filigosa*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", n. 16, Della Torre, Cagliari.

LEVI D.

1952, *La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna*, in "Studi Sardi", vol. X-XI, Gallizzi, Sassari.

LILLIU G.

1962, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, La Zattera, (riedizione, Ilisso, Nuoro, 2005).

1981, *Monumenti Antichi Barbaricini*, in "Quaderni – Soprintendenza Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro", n. 10, Dessì, Sassari.

1999, *Arte e religione della Sardegna prenuragica*, in "Sardegna archeologica – Studi e Monumenti", n. 4, Carlo Delfino editore, Sassari.

2003, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'Età dei Nuraghi*; Il Maestrone-Rai/ERI, Nuoro.

LO SCHIAVO F.

1989, *Le origini della metallurgia ed il problema della metallurgia nella cultura di Ozieri*, in Dettori Campus L. (a cura di), «Atti del I Convegno di Studio, “La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni”», Ozieri gennaio 1986-aprile 1987, Il Torchietto, Ozieri.

MANCA G.

1999, *Tra pietre sacre e scienza*, in “Sardegna Antica”, anno VIII, n. 16, Centro Studi Culture Mediterranee, Nuoro.

2000, *Fertili segni del tempo*, in “Sardegna Antica”, anno IX, n. 18, Centro Studi Culture Mediterranee, Nuoro.

2005, Manca G., *Magica Dea Madre gravida e nutrice*, in “Sardegna Antica”, anno XIV, n. 28, Centro Studi Culture Mediterranee, Nuoro.

2006, *Astri come altari*, in “Sardegna Antica”, anno XIV, n. 29, Centro Studi Culture Mediterranee, Nuoro.

2008, *Mito di Mamoiada. Archeologia, Pietre magiche, Antropologia*, Associazione Culturale Atzeni-Beccoi, Mamoiada.

MANCA G., ZIROTTU G.

1999, *Pietre Magiche a Mamoiada, perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes*, Associazione Folk Mamuthones e Issohadores Peppino Beccoi,

MANNONI T.

1998, *Le ceramiche del Saggio XXIII di Monte d'Accoddi*, in Dettori Campus L. (a cura di), «Atti del I convegno di studio “La Cultura di Ozieri – Problematiche e nuove acquisizioni”», Ozieri gennaio 1986-aprile 1987, Edizioni Il Torchietto, Ozieri.

MANUNZA M. R.

1990, *La tomba III di Anghelu Ruju, Alghero (Sassari)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano", n. 7, Della Torre, Cagliari.

MELIS P.

2003, *Civiltà nuragica*, Carlo Delfino Editore, Sassari.

MELONI G. M.

2000, *Le domus de janas del Logudoro-Mejlogu*, in «Atti del Congresso Internazionale "L'ipogeismo nel Mediterraneo"», Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, vol. II, Stampacolor, Muros.

MORAVETTI A.

1988, *La cultura di Monte Claro nel Sassarese*, in «Atti del congresso su "L'Età del Rame in Europa"», Viareggio 15-18 ottobre 1987, Rassegna di Archeologia, n. 7, Edizioni all'insegna del Giglio, Firenze.

2000, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia. La Planargia – Analisi e monumenti*, in "Sardegna Archeologica – Studi e Monumenti", n. 5, vol. II, Carlo Delfino Editore, Sassari.

2002, *Fortificazioni megalitiche della Sardegna preistorica*, in Serreli G., Vacca D. (a cura di), «Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su "Aspetti del megalitismo preistorico"», Museo del Territorio, Lunamatrona-CA 21-23 settembre 2001, Cagliari

ONESTI D., 2001

Organizzazione sociale ed economia di sussistenza durante il Neolitico in Sardegna: i casi-studio di Sant'Iroxi, Cuccuru is Arrius e Su Coddu, in Castia S. (a cura di), "Cronache di Archeologia – Terra e Fuoco. Economia di sussistenza e organizzazione sociale nella Sardegna e preistorica e protostorica: il Neolitico", n. 2, Circolo Archeologico Aristeo, Sassari.

ORGIU D.

2003, *Sull'origine di alcuni simboli*, in "Sardegna Antica", anno XII, n. 23, Centro Studi Culture Mediterranee, Nuoro.

PISEDDU A., LODDO T.

2002, *Studi in onore di mons. Antioco Piseddu*, Zonza, Sestu (CA).

PITZALIS G.

1998, *L'Ogliastra preistorica tra ipogeismo e megalitismo. Le "domus de janas" con corridoio dolmenico d'accesso e i "menhirs" peritafici*, in "Studi Sardi", vol. XXX (1992-1993), Stef, Cagliari.

POZZI A.,

2003, *Incisioni rupestri e religiosità preistorica nelle Alpi*, in "Sardegna Antica", anno XII, n. 23, Centro Studi Culture Mediterranee, Nuoro.

PULACCHINI D.

1998, *Il Museo Archeologico di Dorgali*, in "Sardegna Archeologica – Guide e Itinerari", n. 27, Carlo Delfino Editore, Sassari.

PUXEDDU C.

1955-1957, *Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e sua irradiazione*, in "Studi Sardi", vol. XIV-XV, Gallizzi, Sassari.

1959-1961, *Nota preliminare sulla stazione prenuragica e nuragica di Puisteris, Mogoro (Cagliari)*, in "Studi Sardi", vol. XVII, Gallizzi, Sassari.

RUSANI-DOPPIU A.

1997, *L'origine della Sardegna e dei sardi*, Opere Prime, Sassari.

SANGES M.

1997, *Pietra con coppelle da Triei*, in "Campus L. (a cura di), *La Cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*", in Campus L. (a cura di), «Atti del II convegno di studio "La Cultura di Ozieri - La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C."», Ozieri 15-17 ottobre 1990, Edizioni Il Torchietto, Ozieri.

2006, *I primi abitanti della Sardegna*, in "Darwin Quaderni n. 1- Archeologia in Sardegna", supplemento a Darwin, n. 14, Editoriale Darwin S.r.l., Roma.

SANTONI V.

1976, *Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXX, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari.

1982, *Cabras-Cuccuru S'Arriu*, in "Rivista di Studi Fenici", vol. X, n. 1, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.

1989, *Cuccuru S'Arriu-Cabras. Il sito di Cultura San Michele di Ozieri. - Dati preliminari*, in Dettori Campus L. (a cura di), «Atti del I convegno di studio "La Cultura di Ozieri - Problematiche e nuove acquisizioni"», Ozieri gennaio 1986-aprile 1987, Edizioni Il Torchietto, Ozieri.

2000, *La necropoli di Sas Concas, Oniferi (Nuoro)*, in «Atti del Congresso Internazionale "L'ipogeismo nel Mediterraneo"», Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, vol. II, Stampacolor, Muros.

TANDA G.

1977, *Arte Preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a «domus de janas»*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro", n. 5, Dessì, Sassari.

2000, *L'ipogeismo in Sardegna: arte, simbologia, religione*, in «Atti del Congresso Internazionale "L'ipogeismo nel Mediterraneo"», Sassari-Oristano 23-28 maggio 1994, vol. I, Stampacolor, Muros.

TARAMELLI A.

1929, *Carte Archeologiche della Sardegna*, vol. I, Carlo Delfino Editore, Sassari, Reprint 1993.

1929 b, *Carte Archeologiche della Sardegna*, vol. III, Carlo Delfino Editore, Sassari, Reprint 1993.

TRONCHETTI C.

1980, *Un nuovo vaso di cultura Bonu-Ighinu*, in "Rivista di Scienze Preistoriche", vol. XXXV, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

TYNDALE J. W.

1849, *L'isola di Sardegna*, vol. II, Bentley, London, (2002, Ediz. Ital. Traduz. Artizzu L., Ilisso, Nuoro).

UGAS G.

2005, *L'alba dei nuraghi*, Fabula, Cagliari.

UGAS G., USAI L., NUVOLI M.P., LAI L., MARRAS M.

1989, *Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargius*, in Dettori Campus L. (a cura di), «Atti del I convegno di Studio "La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni"», Ozieri gennaio 1986-aprile 1987, Il Torchietto, Ozieri.

USAI L.

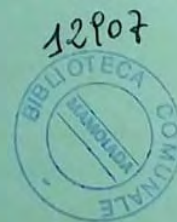
1991, *Un frammento fittile di cultura Bonu Ighinu del museo archeologico nazionale di Cagliari*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano", n. 8, Della Torre, Cagliari.

WOLF H. J.

1998, *Toponomastica Barbaricina, i nomi di luogo dei comuni di Fonni, Gavoi, Lodine, Mamoiada, Oliena, Ollolai, Olzai, Orgosolo, Ovodda, Insula Papiros, Nuoro.*

ZUNCHEDDU P.

1995, *La stazione preistorica di Cultura Ozieri di Is Pardinas - Quartu Sant'Elena*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano", n. 12, Della Torre, Cagliari.



<i>megalitismo e ipogeismo</i>	pag. 15
Eneolitico	pag. 17
Età del Bronzo	pag. 19
<i>Cultura di Bonnanaro</i>	pag. 19
<i>Cultura Nuragica</i>	pag. 20
1.3 MAMOIADA	pag. 26
Territorio	pag. 26
Patrimonio archeologico	pag. 31
<i>Menhir</i>	pag. 31
<i>Dolmen</i>	pag. 33
<i>Domus de janas</i>	pag. 35
<i>Reperti fittili</i>	pag. 39
PARTE 2	
2.1 LA STELE DI BOELI	pag. 44
Descrizione	pag. 44
I motivi e la loro diffusione	pag. 48
<i>Cerchi concentrici</i>	pag. 49

<i>Coppelle</i>	pag. 52
 PARTE 3	
3.1 LASTRE E MONUMENTI ISTORIATI.....	pag. 62
Lastre e pietre istoriate	pag. 62
Garaunele	pag. 64
S'Ena Manna	pag. 66
Su Rosariu	pag. 68
S'Eredadu	pag. 70
I simboli e la loro diffusione	pag. 72
<i>Curve concentriche con coppella centrale a goccia</i>	pag. 72
<i>Linee concentriche con raggi</i>	pag. 72
 PARTE 4	
4.1 IL PENSIERO SIMBOLICO.....	pag. 77
Nascita del pensiero simbolico	pag. 77
Interpretazione dei simboli	pag. 79
Simboli e significati	pag. 81
<i>Cerchi concentrici</i>	pag. 81
<i>Bastoncelli</i>	pag. 81
<i>Coppelle</i>	pag. 82
 CONCLUSIONI.....	
	pag. 85
 TAVOLE.....	
	pag. 88
 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	
	pag. 103

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 <i>1) Mamoiada (NU): Menhir di Buscuddui, da un'illustrazione tratta da "Della Marmora A., Voyage en Sardaigne, 1840"; 2) Mamoiada (NU): Perda Longa, da un'illustrazione tratta da "Tyndale J. W., L'isola di Sardegna, 1849".</i>	pag. 8
Figura 2 <i>1) Grotta Filiestru-Mara (SS): Ceramica impressa cardiale; 2) Grotta Rifugio-Oliena (NU): Ceramiche decorate di Cultura Bonu Ighinu; 3) Grotta San Michele-Ozieri (SS): Pisside decorata.</i>	pag. 23
Figura 3 <i>1) Santu Pedru-Alghero (SS): Tomba I, vaso della Cultura di Monte Claro; 2) Sanru Pedru-Alghero (SS): Tomba I, vaso di Cultura Campaniforme; 3) Coròngiu Acca-Villamassàrgia (CI): Grotta II, ceramica di Cultura Bonnanaro.</i>	pag. 24
Figura 4 <i>1) Santa Vittoria Nuraxinieddu-Oristano: Idoletto fallico; 2) Sant'Andrea Priu-Bonorva (SS): Tomba del Capo, decorazione pavimentale; 3) Sant'Andrea Priu-Bonorva (SS): Ipogeo V "a capanna circolare" con motivo di coppelle nel pavimento.</i>	pag. 25
Figura 5 <i>1) Il territorio di Mamoiada in relazione ai paesi confinanti; 2) Distribuzione degli ipogei nei territori del comprensorio.</i>	pag. 41
Figura 6 <i>1) Busc'Uddui-Mamoiada (NU): Menhir; 2) Baccarru-Mamoiada (NU): Lastra dolmenica con couvettes; 3) Obau-Mamoiada (NU): Lastra dolmenica con coppelle e couvettes.</i>	pag. 42
Figura 7 <i>1) Boeli-Mamoiada (NU): Perda Pintà.</i>	pag. 60
Figura 8 <i>1) S'Ena Manna-Mamoiada (NU): Lastra istoriata (ora conservata in una abitazione privata nel rione Sas Concheddas; 2) Boeli-Mamoiada (NU): Lastra con coppelle.</i>	pag. 74
Figura 9 <i>1) Piscina 'e Sali-Laconi (OR): Statua IX con coppelle; 2) Juanne Canu-Orani (NU): Menhir con coppelle e couvettes; 3) San Michele-Fonni (NU): Menhir n. 3.</i>	pag. 75

Grazie

Al termine (Deo gratias) di questo lavoro desidero ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine e che mi hanno sempre sostenuto.

In primo luogo un grazie a Prof. Moravetti, che mi ha permesso di eseguire un lavoro sul mio paese, per l'inesauribile pazienza nel correggere i miei errori (impresa titanica!).

Un grazie per il quale non basterebbero tutte le pagine a disposizione, ai miei genitori, Anna e Salvatore, per tutto, ma veramente TUTTO! GRAZIE!

Grazie a David, per la pazienza, l'incoraggiamento e l'infinita sopportazione di tutti i miei scleri e pianti. Ti amo.

Grazie a Minnie e Annie... patate!

Grazzzzzzzzzie a Valentina, Bianca e Roberta (elencate in ordine di arrivo), le mie coinquiline, per avermi sopportato questi anni, con la speranza che continuino a farlo anche per gli anni della specialistica.

Grazie a Valentina e Paola, le amiche che non avrei mai sperato di trovare all'università, per tutti i caffè che ho scroccato e per essere sempre un porto sicuro dove trovare un consiglio e un aiuto (e una rivista di moda...) nel momento del bisogno.

Grazie a Letizia, Gloria, Silvia, Gianmichele e Gabriele, i colleghi con i quali ho iniziato la grande avventura universitaria e con i quali ho condiviso di tutto, dagli esami all'imbevivibile caffè dei distributori...

Grazie...